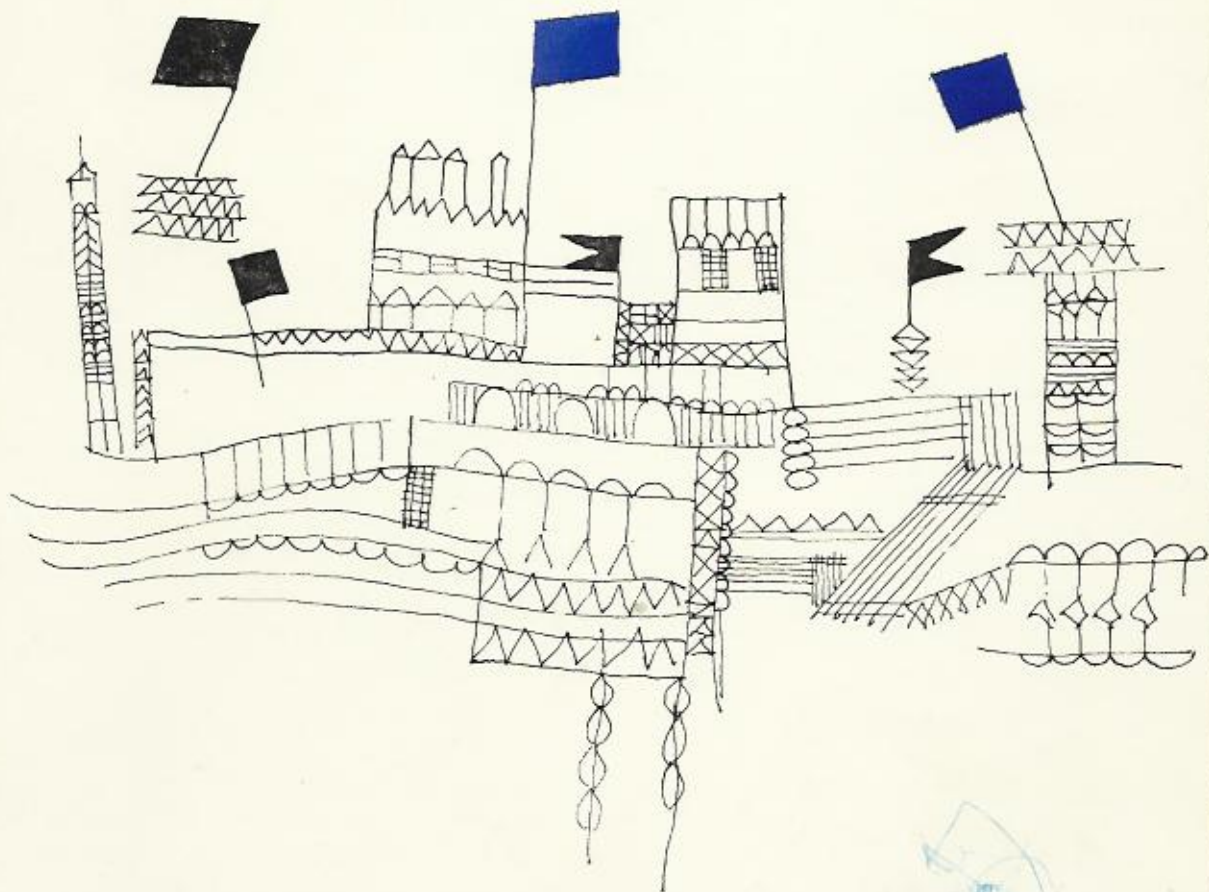


TIVOLI

FRAMMENTI DI STORIA



centro per lo studio della società e dell'economia di tivoli e circondario nell'età contemporanea

TIVOLI

FRAMMENTI DI STORIA

centro per lo studio della società e dell'economia di tivoli e circondario nell'età contemporanea

Tivoli 1984

TIVOLI - FRAMMENTI DI STORIA

- 3 A mo' di introduzione

SEZIONE STORICA

- 9 Massimo Mari, La classe operaia di Tivoli in età giolittiana 1900-1914
- 65 Francesco M. Biscione, La lotta di liberazione a Tivoli 1943-1944
- Documenti: Due testimonianze sullo squadristico; Vincenzo Proietti garibaldino di Spagna; I partigiani di Tivoli; La polizia e il Cln; Il caso Eletti; Missoni ricorda la ricostruzione.
- 115 Renato Orati, Ricordi partigiani nel Tiburtino
- 123 Michele Biscione, Ricordo di Ignazio Missoni

TEMPI CORRENTI

- 129 Alcibiade Boratto, Società ed economia nella valle dell'Aniene tra ristagno e mancato intervento pubblico
- 139 Maurizio Fiasco, Sviluppo deviato e criminalità organizzata nell'area tiburtina

NOTE E RECENSIONI

- 151 Maria Rita Masotti, Cento anni di foto di Tivoli. Note per una storia urbanistica della città; Francesco M. Biscione, La classe operaia Pirelli «fotografata» dopo il '68; Lucilla Cola, Villanova di Guidonia: una borgata raccontata dagli alunni di una scuola media; Patrizia Andreozzi, Materiali e spunti per una ricerca antropologica.

TIVOLI - FRAMMENTI DI STORIA

a cura del «Centro per lo studio della società e dell'economia di Tivoli e
circondario nell'età contemporanea»

Via Casal Bonatti 10, 00010 Villa Adriana - Tivoli (Roma)

Il Centro è diretto da Franco Fedeli (presidente), Patrizia Andreozzi,

Massimo Mari, Maria Rita Masotti, Tommaso Verga

Redattore Francesco M. Biscione

Copertina di Maria Rita Masotti, da un disegno di Paul Klee

A mo' di introduzione

Se la storia contemporanea balza direttamente dalla vita, anche direttamente dalla vita sorge quella che si suol chiamare non contemporanea, perché è evidente che solo un interesse per la vita presente ci può muovere a indagare un fatto passato; il quale, dunque, in quanto si unifica con un interesse della vita presente, non risponde a un interesse passato, ma presente.

Benedetto Croce, *Teoria e storia della storiografia*.

Il fascicolo che presentiamo è il primo frammento di un'iniziativa di ricerca che mira a ricostruire i modi e i tempi dello sviluppo sociale, economico, civile e politico della città di Tivoli. Nella storia delle città il succedersi delle varie epoche e dei vari momenti avviene molto spesso in modo che il nuovo si sovrappone al vecchio senza cancellarlo ma, per così dire, stratificandosi e creando momenti di tensione spesso di difficile e lenta soluzione; e Tivoli ha raggiunto da tempo una tale complessità di stratificazioni che una lettura approfondita di ciò che essa è, è ormai impossibile senza una ricostruzione diacronica dei momenti costitutivi e delle loro reciproche connessioni. Vale a dire che comprendere la città è oggi praticamente impossibile senza quel lavoro di ricerca e di astrazione che possa portare alla storicizzazione del presente, o meglio — nella classica espressione di Lukàcs — alla lettura del «presente come storia».

In questo senso, pur essendo la storiografia un *work in progress* che costruisce mattone su mattone, ipotesi su ipotesi, verifica su verifica — scontando cioè il fatto che i risultati della ricerca saranno intelligibili solo allorché dall'insieme dei frammenti sarà possibile rinvenire con certezza un processo sfaccettato ma unico — intendiamo giungere alla descrizione di un disegno unitario che, pur nella contraddittorietà dei fenomeni in esso iscritti, riesca a decifrare i processi di trasformazione e, di volta in volta, individuare le forze di conservazione e quelle di cambiamento.

Da quanto sopra ci pare di poter trarre almeno due conseguenze necessarie allo statuto metodologico del nostro lavoro: a) l'opportunità, soprattutto in un primo periodo, di evitare i contributi di pura erudizione se non iscritti in un più ampio contesto conoscitivo (il dato in sé difficilmente «parla» ed è quindi necessario interpretarlo); b) la necessità di non porsi limiti meto-

dologici e usufruire pertanto di tutti gli strumenti concettuali e operativi — anche sperimentali — del «fare storia» diffusi nella metodologia storiografica italiana e internazionale.

Su questo aspetto val la pena insistere maggiormente. La storiografia oggi si va viepiù suddividendo in una serie di branche interdipendenti, dalla storia rurale alla microstoria, dalla *urban history* alla storia economica, dalla storiografia dei partiti e dei movimenti politici alla storia sociale. Per ciascuna di queste branche sono invalsi gli strumenti metodologici i più diversi, dalla ricerca d'archivio all'uso, recente ma di crescente rilevanza, del registratore. Contemporaneamente, la storiografia si è da tempo aperta — sulle orme del gruppo delle *Annales* di Strasburgo — all'adozione di nuove tecniche ed al coinvolgimento di altre discipline: sociologia, urbanistica, antropologia, folklorica, psicologia sociale, statistica, fotografia, linguistica e via dicendo. L'insieme dei due fenomeni — la settorializzazione degli ambiti di ricerca e l'adozione di nuovi strumenti euristici — ha, da una parte, reso più evanescenti e plastici l'idea e lo statuto della storiografia, del resto ha aperto la possibilità di una conoscenza più profonda e viva dell'evoluzione della società, giungendo così a delineare un'ipotesi di «storia totale» in cui i contributi alla conoscenza possono provenire dalle metodologie e dalle discipline più differenti e, soprattutto, in cui le possibilità di lettura della storia si arricchiscono di nuovi termini — dall'alimentazione all'organizzazione del lavoro ai fenomeni di costume — capaci di individuare specifici ma decisivi aspetti della vita sociale.

È questo l'ambito in cui intendiamo muoverci, con gli unici vincoli della razionalità dell'uso delle fonti e della finalizzazione delle ricerche ad un progetto conoscitivo organico.

In questo senso i limiti che ci siamo posti cronologicamente (l'età contemporanea) e territorialmente (Tivoli e circondario) vanno presi come non tassativi. Se dovessimo trovarci, ad esempio, ad affrontare una disamina completa del problema delle acque — questione ancora in buona parte insoluta nella ricerca storiografica — non esiteremmo a varcare il limite cronologico dell'età contemporanea; del resto i problemi del rapporto città-campagna e della crisi della società e della cultura contadine ci costringeranno ad un'interpretazione quanto mai estensiva del termine «circondario» (termine che utilizziamo qui nell'accezione non giuridica; come si sa, del resto, non sempre le delimitazioni giuridiche ed amministrative fanno storia).

È pure in questa ottica che ci siamo posti nel costituire la sezione «Tempi correnti». Intendiamo ospitare in essa i più interessanti contributi analitici relativi alla situazione attuale, anche qualora — come i due interventi che presentiamo in questo numero — prodotti più per esigenze operative che non strettamente di ricerca. Del resto, una tradizione «alta» della politica vuole che solo una profonda conoscenza del fenomeno sul quale si intende operare eviti che l'agire del politico sia un vano rimestar d'acque; e, per quel che ci riguarda, proprio per il modo «attuale» con cui vogliamo leggere il passato, non ci meraviglieremo se le nostre pubblicazioni potranno con-

tribuire anche direttamente all'elaborazione di un progetto di trasformazione della città.

Rispetto alla continuità dell'iniziativa, siamo orientati a far uscire un volume all'anno, a due condizioni: le disponibilità finanziarie e la qualità dei materiali.

Una ricerca aperta, dunque, di cui ci è difficile, oggi, intravedere la conclusione. Una ricerca che, del resto, non saremo i soli a portare avanti — data la vastità dell'ambito tematico che ci si propone — ma che avrà bisogno della collaborazione di istituti di storia, gruppi di ricerca antropologica, istituti universitari e quanti, enti o privati, abbiano analoghe finalità.

Per concludere. Questo fascicolo è in buona parte dedicato al movimento operaio e alla resistenza. Non è casuale: i movimenti popolari e democratici costituiranno un punto di vista privilegiato per interpretare il passato, comprendere il presente, determinare (anche se non è solo lavoro da storici) il futuro.

Il Centro

SEZIONE STORICA



Tivoli, 7 giugno 1944, ore 9,30. Ignazio Missoni (a destra col bastone) riceve le prime truppe alleate che entrano nella città (foto di Mario Biscione)

La classe operaia di Tivoli in età giolittiana 1900-1914

di Massimo Mari

1. Stato della ricerca e fonti; 2. Sviluppo economico e tecniche produttive; 3. La condizione operaia; 4. Dalla lega cartai alla Camera del lavoro 1900-1902; 5. Contadini, protesta operaia e riformismo 1902-1905; 6. La ripresa operaia e l'egemonia sindacalista 1906-1908; 7. Le elezioni del 1908. Verso una ricucitura; 8. Il comune democratico 1908-1911; 9. La sconfitta politica ed economica della classe 1911-1914.

1. Stato della ricerca e fonti

Lo sviluppo della storia locale del movimento operaio e socialista ha raggiunto in questi anni momenti e risultati non del tutto trascurabili, arricchendo questo settore della ricerca con numerosi contributi che hanno permesso l'analisi di significativi momenti di storia locale. Sono passati trent'anni da quando Ernesto Ragionieri nella prefazione al suo volume su Sesto Fiorentino¹ poteva notare «una embrionale rinascita per gli studi di storia locale», dando a questi un significato ed un'importanza maggiori di quanto si era fatto sino allora; e con notevole perspicacia andava inoltre ad individuare l'esigenza che questo tipo di studi divenisse centrale nell'analisi «delle classi subalterne e del movimento operaio», nella convinzione che l'approfondimento della realtà della vita contadina e proletaria avrebbe portato alla conoscenza di aspetti fondamentali della vita della società politica e civile. Difatti, il modello stesso della ricerca e le proposte di carattere metodologico hanno fatto di questo volume un'importante base ed uno stimolo per lo sviluppo di questo particolare settore.

Questo saggio nasce dalla rielaborazione di una tesi di laurea (Università degli Studi di Roma, a.a. 1978-1979, rel. Renzo De Felice).

¹ E. Ragionieri, *Un comune socialista. Sesto Fiorentino*, ed. Rinascita, Roma 1953.

Si sono avuti negli anni seguenti studi particolari che hanno privilegiato l'analisi delle vicende del movimento operaio. Ma se nel corso di questi ultimi anni questo tipo particolare di studi ha acquistato una sempre maggiore consapevolezza e coscienza storica — fino a porsi come strumento fondamentale per la conoscenza di tutta la realtà nazionale ² — occorre precisare che il lavoro fin qui compiuto presenta delle marcate carenze. Non solo, infatti, permangono ancora gravi lacune nel panorama delle singole realtà locali, ma si è spesso data un'arbitraria prevalenza a specifiche tematiche (si pensi all'eccessivo peso dato ad un'ottica di tipo ideologico).

Per quel che riguarda il caso del Lazio, l'attuale stato degli studi storici presenta dei notevoli ritardi rispetto ad altre realtà nazionali. A tutt'oggi mancano opere di carattere complessivo che ripercorrono le tappe principali della storia dell'intera regione nel periodo dall'unità al fascismo, e ciò rappresenta l'ostacolo maggiore per una ricerca esauriente.

La stessa letteratura su Roma, sebbene ampia, solo relativamente e parzialmente è in grado di fornire un quadro complessivo del panorama regionale di quel periodo. Lo stesso Caracciolo la definisce «spesso frammentaria, talora occasionale, in certi casi restrittiva anche se, altre volte, portatrice di risultati e di idee nuove» ³. In questi lavori e nella stessa opera del Caracciolo solo relativamente e di riflesso vengono analizzati gli eventi della provincia; ne scaturisce, quindi, un panorama largamente e vistosamente incompleto.

Per quanto riguarda invece la storia delle classi subalterne, l'attenzione è stata principalmente rivolta all'analisi di specifici settori, con particolare sottolineatura del movimento operaio romano e del movimento contadino della regione. Sul movimento operaio a Roma, nonostante la ricca documentazione esistente, i lavori fin qui svolti risultano largamente lacunosi. Manca infatti un'attenta e precisa analisi del movimento di classe, del rapporto che questo ebbe con le sue organizzazioni sia politiche che sindacali e, soprattutto, manca una ricostruzione attenta della classe e dei rapporti che questa ebbe con le altre realtà della provincia.

Anche per quel che riguarda la periodizzazione permangono gravi lacune. Ad esempio, solo superficialmente viene affrontato il ruolo che la classe ebbe sia nel periodo giolittiano sia negli anni del dopoguerra e del fascismo. Traspare dalla bibliografia esistente la volontà di dare alla ricerca un'angolatura troppo spesso ideologica, a discapito di una ricostruzione più attenta de-

² Tappe rilevanti in questo senso sono stati volumi quali: P. Spriano; *Storia di Torino operaia e socialista*, Einaudi, Torino 1972; F. Manconi-G. Melis-G. Pisu, *Storia dei partiti popolari in Sardegna 1890-1926*, Editori Riuniti, Roma 1977; L. Gestri, *Capitalismo e classe operaia in provincia di Massa Carrara dall'unità all'età giolittiana*, Olschki, Firenze 1976; M. Fatica, *Le origini del fascismo e del comunismo a Napoli 1911-1915*, Nuova Italia, Firenze 1971; A. De Benedetti, *La classe operaia a Napoli nel primo dopoguerra*, Editori Riuniti, Roma 1974. Per altri versi cfr. S. Merli, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale*, Nuova Italia, Firenze 1972; G. Procacci, *La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX*, Editori Riuniti, Roma 1970; *Classe*, n. 5, 1970.

³ A. Caracciolo, *Roma capitale. Dal risorgimento alla crisi dello stato liberale*, Editori Riuniti, Roma 1956, p. 15. Per la letteratura su Roma cfr. la nota bibliografica presente nello stesso volume del Caracciolo; basti qui ricordare I. Insolera, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica*, Einaudi, Torino 1972.

gli avvenimenti. Tra i lavori più importanti ricordiamo gli studi di Della Peruta sull'Internazionale nel periodo 1872-1877, di Cafagna sul periodo della «febbre dell'edilizia», di Bertelli sul partito socialista dalla guerra di Libia alla fine del conflitto mondiale, di Casella sulle origini della Cdl e, ultimi in ordine di tempo, i volumi della storia della Cdl di Roma dalla nascita agli anni sessanta ed il volume, ancora del Casella, sulla componente democratica e socialista del movimento operaio negli anni 1892-1894 ⁴.

È importante notare come il lavoro sulla storia della Cdl, realizzato attraverso la collaborazione di vari studiosi, lungi dall'essere un'esauribile analisi, rappresenta per l'arco di tempo trattato una proposta orientativa ed uno strumento indispensabile per una più approfondita ricerca ma, nonostante la documentazione molto attenta, limitata ad avvenimenti relativi alla storia della città e del Psi in particolare.

Manca un'analisi attenta sul movimento contadino e sul movimento operaio di altre realtà regionali, nonché delle relazioni che intercorrono tra questi e lo stesso movimento operaio della città. Il maggior contributo dato alla storiografia è ancora, a distanza di trent'anni, il volume del Caracciolo sul movimento contadino della regione ⁵, opera fondamentale per chiunque voglia intraprendere questo tipo particolare di studi. Fondamentale non solo per la ricchezza di informazioni e di notizie che fornisce ma soprattutto perché — alla luce di una vasta documentazione — sfata la convinzione di un Lazio subalterno ed in ritardo rispetto allo sviluppo del movimento operaio e contadino nazionale ⁶.

In precedenza avevamo avuto lavori su specifiche e singole realtà (come uno studio sulla lotta di classe nell'Agro Romano dello stesso Caracciolo, contributi del Limiti alla storia della lega braccianti di Genzano e del Cicerchia sulle leghe di resistenza nei Castelli Romani ⁷). Poi, a causa della difficoltà della ricerca e del mutato clima politico, vi fu un abbandono degli studi. Solo recentemente è stata registrata una ripresa della ricerca sull'argomento con il lavoro di Parisella sui contadini del Lazio dall'inizio della guerra al

⁴ F. Della Peruta, *L'Internazionale a Roma dal 1872 al 1877*, in *Movimento operaio*, a. IV (1952), n. 1, pp. 5-52; L. Cafagna, *Anarchismo e socialismo a Roma negli anni della «febbre dell'edilizia e della crisi»*, ivi, n. 5, pp. 729-771; S. Bertelli, *Socialismo e movimento operaio a Roma dal 1911 al 1918*, ivi, a. VII (1955), n. 1, pp. 65-69; M. Casella, *Le origini della Cdl di Roma*, in *Annuario storico italiano per l'età moderna e contemporanea*, XXI-XXII (1973), pp. 107-143; F. Agostino-G. Brezzi-C. F. Casula-C. Crocella-A. Parisella-A. Pepe-L. Russi-G. Sircana, *Movimento operaio e organizzazione sindacale a Roma (1860-1960)*, 2 voll., Editrice Sindacale Italiana, Roma 1976.

⁵ A. Caracciolo, *Il movimento contadino nel Lazio 1870-1922*, Ed. Rinascita, Roma 1952.

⁶ Cfr. in proposito: G. Montemartini, *Le agitazioni dei contadini romani in relazione agli usi civici*, Bertero, Roma 1911; D. Leone, *Gli usi civici nella provincia di Roma*, Romagna, Roma 1908; Degli Abbiati, *Le cooperative agricole nell'Agro Romano*, IAP, Roma 1897; Garibotti, *La colonizzazione dell'Agro romano e le cooperative agricole*, Tipografia sociale, Cremona 1981. Più in generale cfr. W. Sombart, *La campagna romana. Studio economico sociale*, Loescher, Torino 1981.

⁷ A. Caracciolo, *Le origini della lotta di classe nell'Agro Romano 1870-1915*, in *Società*, n. 4, 1949; D. Limiti, *La lega braccianti di Genzano. Contributo alla storia delle sue lotte*, in *Movimento operaio*, a. VII (1955), n. 3-4, pp. 591-596; C. Cicerchia, *Le origini delle leghe di resistenza nei Castelli Romani 1970-1922*, ivi, pp. 579-590.

fascismo⁸. Le iniziative da allora sono proseguite con un certo ritmo ed una ripresa dell'interesse sull'argomento è stato registrato nell'università (come tesi di laurea) e nelle 150 ore⁹, segno evidente di una crescente domanda.

Permangono comunque, nel panorama della letteratura fin qui espressa, vaste lacune sia perché vengono escluse dall'analisi molte zone della regione, i cui avvenimenti sono ritenuti a torto secondari, sia perché la stessa periodizzazione presenta delle carenze. Inoltre solo raramente viene analizzato il rapporto che lega lo stesso movimento contadino con il movimento operaio.

Per quanto riguarda Tivoli, gli studi di storia locale risultano a tutt'oggi largamente carenti e dispersivi. L'attenzione degli studiosi, e soprattutto della Società tiburtina di storia e d'arte, è stata in gran parte rivolta allo studio del periodo precedente l'unità d'Italia. Fanno eccezione i lavori riguardanti singoli settori di ricerca, come gli studi sulla questione delle acque e sulla centrale elettrica (che rappresentò il primo esempio di trasporto di energia a grande distanza)¹⁰. Per una maggiore comprensione di tale fenomeno è importante ricorrere allo studio fatto dal Caldo sulla geografia della città¹¹. Interessante è inoltre, lo studio del Miele sul pizzutello, tipica produzione vicinola locale¹².

Per quanto riguarda l'argomento che intendiamo trattare, il lavoro di Vincenzo G. Pacifici sul collegio elettorale di Tivoli risulta ricoprire un'importanza fondamentale¹³. Rappresenta di fatto l'unico punto di riferimento per la storia politica della città dal 1870 in poi.

Rispetto agli studi sul movimento operaio e contadino, il suo affermarsi nell'età giolittiana e lo sviluppo negli anni successivi, non esistono lavori. Esistono però una serie di testimonianze di carattere principalmente orale, sia per gli avvenimenti riguardanti il periodo della formazione del movimento, di cui ci occuperemo, sia riguardanti gli anni del dopoguerra e del fascismo.

Proprio sulla base di queste testimonianze «racimolate» tra i vecchi operai, abbiamo sentito la necessità di far luce su quegli avvenimenti per poter meglio capire le radici della loro storia, per molti versi sconosciuta e drammatica, e comprendere così il ruolo che ha il movimento operaio della regione.

Ad uno studio accurato della storia della città, e soprattutto delle classi subalterne, fanno ostacolo le difficoltà del reperimento delle fonti. In questo lavoro abbiamo utilizzato i dati fornitici dai fondi conservati presso l'archi-

⁸ A. Parisella, *Le lotte dei contadini del Lazio dalla guerra al fascismo 1914-1922*, comunicazione al primo congresso di Storia del movimento contadino (Reggio E., 26-29 gen. 1975).

⁹ Aa. Vv., *Movimento operaio e organizzazione sindacale a Roma*, cit., I, p. 14.

¹⁰ Tra gli altri lavori sull'argomento ricordiamo: C. Cesareo, *Le centrali elettriche di Tivoli. Il primo trasporto industriale di energia a grande distanza*, Roma 1938; I. Petrocchi, *Tivoli e gli impianti idroelettrici dell'Aniene*, Tivoli 1956. Sempre sul problema delle acque esiste presso l'archivio comunale di Tivoli una vasta documentazione (che sigleremo Ac1).

¹¹ C. Caldo, *Tivoli. Geografia di una città*, Ferri, Roma 1970.

¹² Miele, *Il pizzutello di Tivoli*, Roma 1906.

¹³ V. G. Pacifici, *Il collegio elettorale di Tivoli dal 1870 al 1913*, in *Atti e memorie della società tiburtina di storia e d'arte*, LXI (1976).

vio comunale, anche se risultano approssimativi ed incompleti. Le notizie ricavate da questi fondi, infatti, oltre a presentare nelle elaborazioni delle statistiche industriali difetti di carattere metodologico e compilativo, si riferiscono soltanto a periodi particolari o a singoli opifici. Inoltre un'ulteriore difficoltà per la ricerca è rappresentata dalla condizione in cui versa l'archivio comunale stesso ¹⁴.

Purtroppo nella ricerca non ci siamo potuti avvalere dei fondi dell'archivio della locale camera del lavoro, in quanto questa venne distrutta dai fascisti e il materiale documentario bruciato nel 1922. Scarsi risultano anche i documenti conservati presso l'Archivio centrale dello Stato.

Abbiamo invece largamente utilizzato le statistiche e le notizie fornite dalle pubblicazioni del Ministero dell'Agricoltura dell'Industria e del Commercio, mediante le quali abbiamo in parte potuto ricostruire quello che è stato lo sviluppo dell'industria e quindi la consistenza del movimento operaio nella città ¹⁵.

Per la ricostruzione della vita politica della città, delle influenze che su questa hanno avuto gli avvenimenti nazionali e regionali, abbiamo fatto ricorso a quelle fonti considerate di secondo ordine quali la stampa. Dei periodici locali, di cui attraverso la ricerca abbiamo individuato l'esistenza, abbiamo potuto utilizzarne soltanto alcuni, risultando gli altri introvabili. Di grande aiuto è stato il quindicinale repubblicano *La voce di Bruto*, le cui pubblicazioni iniziarono nel dicembre del 1910 e terminarono nel 1913 ¹⁶.

Il periodico, oltre a fornire una serie di notizie sul movimento operaio tiburtino, viene utilizzato dalla locale Cdl come proprio organo di stampa (indicative e interessanti le notizie sul movimento operaio nella regione e sulle iniziative dell'organismo camerale e delle leghe). Per quanto riguarda il movimento anticlericale risulta rivestire una certa importanza *La Vita nel Lazio*, soprattutto per la vasta campagna che porta avanti contro il clero locale ¹⁷.

Dei periodici socialisti non siamo riusciti a rintracciarne nessuno e quindi ci limiteremo alla sola citazione. Nel 1895 esce, limitatamente al periodo elettorale, *L'Amico del popolo*, il cui direttore è Giovanni Benedetti, leader del partito e futuro sindaco della città ¹⁸. Il 1904 vede la pubblicazione di un

¹⁴ L'archivio comunale di Tivoli (Act) versa tuttora in condizioni che non ne consentono la consultazione.

¹⁵ Sebbene i dati forniti dalle statistiche e dai censimenti del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio (che abbrevieremo con Maic) risultano essere in parte inesatti, contraddittori e incompleti a causa dei limiti sia della statistica che metodologici, la loro utilizzazione resta necessaria se si vuole addivenire a qualche risultato, sia pur esso approssimativo.

¹⁶ *La Voce di Bruto*, quindicinale della democrazia repubblicana di Tivoli, nasce nel dic. 1910 ed ha regolare pubblicazione fino al 1913; lo dirige Ignazio Missoni e viene stampato a Tivoli presso la tipografia Majella (cfr. Biblioteca Alessandrina, Roma).

¹⁷ *La vita nel Lazio* inizia le pubblicazioni nel 1910 e dura fino al 1912; è stampato a Tivoli presso la tipografia Majella e lo dirige Luigi Costantini, anarchico, poi socialista ed infine sindacalista.

¹⁸ La notizia dell'esistenza di questo «foglio socialista», pubblicato durante la campagna elettorale del 1895, ci viene fornita dal Ministero degli interni; cfr. Archivio centrale dello Stato, *Casellario politico centrale* (citeremo Acs, Cpc), fascicolo G. Benedetti.

altro periodico, *Il Democratico*, diretto da I. Pierleoni, organo della locale sezione socialista; non siamo in grado di dire se anche la Cdl, fondata l'anno precedente, usufruisse del periodico per le sue pubblicazioni¹⁹. La locale sezione socialista dal 1911 ha di nuovo un proprio organo, *La Fiumana*, la cui ripresa delle pubblicazioni viene salutata con auspicio dalla *Voce di Bruto* del 3 settembre dello stesso anno (e ciò fa supporre una precedente pubblicazione del periodico)²⁰.

Nel 1913 *La Voce di Bruto* cessa le pubblicazioni e nel gennaio 1914 inizia ad uscire *L'Idea socialista* di Arnaldo Parmegiani, coadiuvato da Ignazio Missoni, già direttore della *Voce di Bruto*. Il periodico socialista di tendenza riformista risulta rivestire un'importanza fondamentale non soltanto perché si occupa di questioni amministrative e perché conduce una vasta battaglia contro i tentativi di speculazione sulle acque dell'Aniene, ma soprattutto perché il periodico è l'organo ufficiale della Cdl dopo l'uscita dall'organismo camerale della lega cartai²¹. Lo stesso Parmegiani, secondo le informazioni del Ministero dell'Interno, risulta essere il direttore di un altro periodico, antecedente al già citato *Il Grido del popolo*, di cui conosciamo la sola citazione²².

Per il periodo postbellico è da ricordare il settimanale *L'Amico del popolo* che esce nel 1919 e che risulta importante per il movimento contadino nella regione; il periodico è di impronta moderata ed ha un certo peso nella zona tiburtina con le sue leghe, cooperative ecc.²³ Per la stampa moderata e clericale locale, dei periodici reperibili, abbiamo potuto utilizzare solo sporadicamente alcune indicazioni forniteci dal settimanale moderato *Il Vecchio Aniene* e dal clericale *La Vita nuova*²⁴.

Proprio per far fronte al quadro incompleto che ci fornisce la stampa locale, abbiamo utilizzato le corrispondenze dalla città comparse sulla stampa regionale e nazionale. Della stampa regionale abbiamo utilizzato le notizie apparse sul periodico socialista *Sempre avanti* di Oddino Morgari, che per le annate 1904 e parte del 1905 riporta numerose corrispondenze dalle più im-

¹⁹ *Il Democratico*, diretto da I. Pierleoni, è citato in A. Caracciolo, *Il movimento contadino nel Lazio*, cit.

²⁰ *La Fiumana*, organo della sezione socialista di Tivoli, stampato presso la tipografia De Marchis, esce dal 3 sett. 1911; cit. in A. Caracciolo, *La stampa operaia democratica e socialista nel Lazio*, in *Movimento operaio*, a. II (1950), n. 11-12, pp. 339-343.

²¹ *L'Idea socialista* esce dal 4 gen. 1914 al 21 giugno 1914 (13 numeri). Stampato presso la Tipografia popolare di A. Parmegiani — che è gerente e direttore del periodico, coadiuvato da I. Missoni — il periodico ha una tiratura di mille copie ed è l'organo della locale sezione del Psi; rappresenta ed esprime gli interessi proletari locali. Cfr. Acs, Ministero degli Interni, *Dir. Gen. PS* (già Ufficio riservato), *Stampa 1903-1949*.

²² *Ibidem*.

²³ *L'Amico del popolo*, settimanale della democrazia, indipendente, è stampato a Tivoli presso la tipografia Meschini ed esce dal 23 marzo 1919 al 18 luglio 1920; cit. in A. Caracciolo, *La stampa operaia*, cit.

²⁴ *Il Vecchio Aniene*, settimanale, esce dal 1904 al 1919; stampato presso la tipografia De Marchis, Tivoli (cfr. la Biblioteca Alessandrina, in cui sono conservati i nn. dal 1911 al 1919). *La Vita nuova*, organo della curia e, più precisamente, del circolo ricreativo Manzoni, esce dal 1911 al 1915 e tratta prevalentemente di problemi religiosi (Biblioteca Alessandrina).

portanti cittadine del Lazio ²⁵. Notizie interessanti sugli scioperi dei cartai di Tivoli (1907), ci vengono fornite da *Azione sindacalista*, organo dei sindacalisti rivoluzionari ²⁶. È inoltre risultato indispensabile utilizzare le corrispondenze da Tivoli apparse sul periodico repubblicano *La Provincia romana* di Costanzo Premuti ²⁷, stampato a Roma nel 1911, nonché quelle apparse in *La Soffitta*, giornale della frazione intransigente del partito socialista, pubblicato a Roma sempre nel 1911 ²⁸. Come organi di tiratura nazionale è stata indispensabile la consultazione delle corrispondenze dei quotidiani *Il Messaggero*, *L'Avanti!*, edizione romana, e *La Tribuna*, delle cui notizie ci siamo avvalsi per l'intero periodo esaminato.

2. Sviluppo economico e tecniche produttive

Nel panorama regionale Tivoli rappresenta una delle realtà più interessanti del Lazio giolittiano. Sebbene la città abbia agli inizi del secolo una struttura produttiva sostanzialmente non accentuata nella quale, oltre all'agricoltura e al commercio, sono prevalenti la manifattura e l'artigianato, essa va progressivamente trasformandosi per affermarsi in breve come importante centro industriale e commerciale della valle dell'Aniene e del Lazio. Tivoli, che all'indomani dell'unità d'Italia contava ottomila abitanti, ha un notevole sviluppo demografico: nel censimento sulla popolazione del 1901 vengono registrati 13396 abitanti e in quello del 1911 la popolazione sale a 15 mila residenti ²⁹. L'incremento demografico, legato negli anni post-unitari alla urbanizzazione di Roma, è dovuto allo sviluppo e all'affermarsi nel comune di importanti attività industriali, polo d'attrazione per le correnti migratorie provenienti dalle località limitrofe e non. La statistica industriale del 1901 segnala la presenza nel comune di 42 opifici che occupano 821 operai ³⁰, facendo così risultare Tivoli il centro, dopo Roma, con maggior concentrazione operaia nel Lazio.

Ma la cifra degli addetti all'industria fornita dal censimento tende decisamente a salire in quanto non solo la rilevazione non prende in considerazione

²⁵ *Sempre Avanti*, «giornale socialista per gli umili e per i pratici», settimanale, diretto da O. Morgari, stampato a Roma dallo Stabilimento tipografico italiano, viene pubblicato dal 1900 al 1906 (annate 1904, 1912, 1914 e 1916 reperibili presso la Biblioteca Alessandrina). Impropriamente il Caracciolo, in *La stampa operaia*, cit., ne fa cessare le pubblicazioni nel 1914. Le annate citate sono interessanti in quanto contengono comunicati della Federazione socialista laziale; inoltre il 1904 contiene corrispondenze della regione.

²⁶ *L'Azione sindacalista* (già *L'Azione*), giornale dei sindacalisti rivoluzionari, diretto da E. Leone, è stampato a Roma; esce dal 1906 al 1907 (Biblioteca Nazionale Roma).

²⁷ *La Provincia romana* esce dal 1911 al 1912, stampato a Roma. Interessante per le numerose corrispondenze del movimento repubblicano della provincia (Biblioteca Alessandrina).

²⁸ *La Soffitta* esce a Roma dal 1911 al 1913 (Biblioteca Alessandrina).

²⁹ I dati sul censimento della popolazione di Tivoli sono riportati in R. Mosti, *Storia e monumenti di Tivoli*, Tivoli 1969, p. 70. Il censimento del 1921 registrò 16.387 abitanti.

³⁰ Maic, *Le industrie della provincia di Roma*, in *Annali di statistica*, III, 2, Roma 1903, pp. 286-287. Secondo un censimento effettuato dal comune, nel 1876 risultano esservi 15 opifici con 445 operai occupati. Si tratta di opifici tessili e di lane artificiali, di cartiere, di una ferriera, di una fabbrica di saponi, di una conceria di pelli, di una distilleria d'alcool; cfr. Act, *Agricoltura Industria Commercio, Elenco di alcune industrie in Tivoli*, 1876.

ne gli addetti all'edilizia, all'estrazione del travertino, alle fornaci e ai servizi pubblici, ma evita di censire i minori la cui utilizzazione è largamente diffusa soprattutto nelle cartiere e negli opifici tessili. Cionostante e pur presentando limiti metodologici, la statistica industriale rappresenta il punto di riferimento per una, anche se sommaria, analisi dell'industria in quegli anni. Dei 42 opifici censiti solo 12 occupano più di 10 operai. Si tratta delle cartiere, di una fabbrica di tessuti misti e una di cotone, di due fabbriche di pasta da minestra e di una fabbrica d'ossigeno e idrogeno ³¹.

Per un quadro più completo dello sviluppo industriale della città è necessario ricorrere al censimento industriale del 1911 ³² che, elaborato con criteri metodologici diversi dalla statistica, ci fa cogliere più da vicino questo processo. Al 1911 vengono censite 171 imprese, che hanno una forza motrice di 15091 cavalli dinamici e che occupano 1771 operai. Il censimento raggruppa le imprese in categorie a secondo della lavorazione, della provenienza e dell'uso del prodotto, pertanto si configura un panorama economico di questo tipo: le imprese che lavorano e utilizzano i prodotti dell'agricoltura sono 97, ed hanno una forza motrice di 908 cavalli dinamici; 34 imprese lavorano e utilizzano metalli, ed hanno una forza motrice di 20 cavalli vapore; 22 imprese lavorano fibre tessili, la loro forza motrice è di 100 cavalli dinamici; 6 sono le imprese estrattive, la loro forza motrice è di 22 cavali dinamici; 6 imprese si occupano di industrie e servizi corrispondenti a servizi pubblici e collettivi, la loro forza motrice è di 13000 cavalli dinamici; e infine sono 5 le imprese chimiche con una forza motrice di 33 cavalli dinamici. Il quadro che scaturisce dal censimento ci dà, pur non potendo fare una comparazione con la statistica industriale del 1901 a causa dei diversi criteri di elaborazione, indicativamente la misura dello sviluppo economico e industriale che la città ha nel decennio che vede affermarsi definitivamente la piccola e media industria (in particolare quella leggera che ha nel settore della carta il momento più avanzato e moderno).

In generale Tivoli realizza nell'età giolittiana il decollo industriale e, sebbene la sua economia rimanga per molti versi legata e condizionata dalle vicende di Roma, subendone le relative influenze, vengono poste le premesse di quella che sarà la futura struttura produttiva del suo territorio. Di certo a questa trasformazione contribuiscono una serie di fattori che vanno dalla vicinanza con la capitale e ai problemi connessi alla sua urbanizzazione alla posizione geografica, che fa della città un centro di transito obbligato per i traffici dalla campagna romana verso gli Appennini abruzzesi e il mar Adriatico ³³. A queste peculiarità strategiche vanno aggiunti la mitezza del clima e lo splendore del paesaggio che hanno suscitato in ogni tempo la forza di richiamo e di fascino. Ma se questi elementi nell'insieme hanno dato il loro indiscusso contributo a favorire lo sviluppo della città, l'impulso decisivo per la installazione delle industrie e quindi un maggior sfruttamento delle risorse

³¹ Maic, *Le industrie della provincia di Roma*, cit., pp. 286-287.

³² Maic (Direz. gen. della statistica), *Censimento degli operai e delle imprese al 10 giugno 1911*, Bertero, Roma 1912.

³³ R. Mosti, *Storia e monumenti di Tivoli*, cit., p. 7.

naturali è dato in primo luogo dall'utilizzazione in senso industriale delle forze idriche e successivamente dalla realizzazione della centrale idroelettrica e dal trasporto dell'energia a lunga distanza ³⁴.

È stato più volte affermato ³⁵ che una delle cause per cui la rivoluzione industriale in Italia si attua in ritardo rispetto ad altri paesi, come l'Inghilterra e la Francia, è la mancanza assoluta di litantrace, come fonte di energia necessaria per la meccanizzazione dell'industria. E il problema dell'energia non viene risolto nemmeno nell'Italia post-unitaria, anche se l'industria escogita, in alternativa al carbone, una serie di espedienti che vanno dalla importazione di rottami allo sfruttamento dei giacimenti di lignite e torba presenti nella penisola. In questo contesto la rivoluzione industriale si fa le ossa, ossia forma l'accumulazione primitiva necessaria, attraverso l'industria leggera grazie al ricorso all'energia idrica a buon mercato, «allo sfruttamento indiscriminato della mano d'opera unitamente a dazi, corso forzoso e altri provvedimenti governativi, surrogando così la debolezza economica e organizzativa» ³⁶.

Per quanto riguarda Tivoli questo processo si realizza attraverso il formarsi, intorno al 1870, dell'industria cartaria ³⁷ che utilizza forza motrice idraulica senza la quale «sarebbe quasi impossibile formare in Italia grandi fabbriche a macchina e far muovere quelle macchine costose e potenti che si chiamano senza fine» ³⁸. Vengono poste così le premesse per l'avvio del processo di industrializzazione e della formazione di quella base industriale che caratterizza la regione e che si rafforza ulteriormente con lo sviluppo della industria elettrica.

Per una visione più organica e completa di questo processo, che investe Tivoli nell'età giolittiana, riteniamo opportuno ripercorrere la storia, quindi lo sviluppo e l'affermarsi, di quei settori dell'industria tiburtina più significativi, occupandoci, in primo luogo, della nascita dell'industria elettrica, per poi analizzare l'incremento che hanno le cartiere e le cave di travertino, cercando di cogliere il nesso che lega questi settori tra loro in un rapporto di reciproco condizionamento.

L'inizio dell'industria elettrica in Italia coincide con la realizzazione della centrale di Santa Redegonda a Milano, che entra in attività nel 1883. Ma la prima centrale in servizio pubblico è quella di Tivoli che inizia a funzionare nel 1886, illuminando a energia elettrica la città. L'impulso decisivo al settore viene dai progressi realizzati negli anni novanta dalla stessa centrale di Tivoli (1892), e da quella di Paderno d'Adda vicino Milano (1898), che risolvono definitivamente il problema del trasporto dell'energia a lunga distanza. Si chiude, così, l'infanzia della industria elettrica e si apre un nuovo capitolo

³⁴ R. Martinori, *Le vie maestre d'Italia: via Nomentana, via Patinaria, via Tiburtina*, Roma 1932, p. 133.

³⁵ Si veda il saggio di A. Saporì, *Il problema del carbone e lo sviluppo industriale italiano*, in G. Mori, *L'industrializzazione in Italia 1862-1900*, Bologna 1977, pp. 347-350.

³⁶ V. Ellena, *La statistica di alcune industrie italiane*, in *Annali di statistica*, II, 13, Roma 1880, p. 22.

³⁷ Act, *Agricoltura Industria Commercio, Elenco di alcune industrie*, cit.

³⁸ V. Ellena, *La statistica di alcune industrie*, cit., p. 22.

nel processo di industrializzazione che ha nella energia elettrica e nella sua utilizzazione una delle condizioni che favoriscono lo slancio industriale, permettendo alla grande industria, in particolare a quella pesante, di decollare.

La statistica sulle centrali idroelettriche del 1901 coglie il significato di questo nuovo processo di sviluppo evidenziando come la corsa al «carbone bianco» sia in progressiva espansione. Il fenomeno interessa un po' tutte le regioni della penisola, anche se si localizza laddove è presente una maggiore ricchezza idrica e nel Lazio, in particolar modo, nella valle dell'Aniene. Nel 1899 la Società Anglo-Romana, per far fronte alle crescenti richieste, deve aumentare la sua produzione di energia elettrica e costruire, in sostituzione della prima, una nuova centrale a Tivoli, l'Acquoria, che ha una potenza di 8000 hp e 7500 volt.

La messa in funzione della centrale dell'Acquoria non esaurisce la domanda cosicché la Società Anglo-Romana è costretta a costruire altre due centrali, con impianti più grandi, sempre sull'Aniene: una vicino a Subiaco, che entra in funzione nel 1906, e l'altra, la centrale Arci, a monte di Tivoli, che entra in attività nel 1913³⁹. L'importanza della centrale realizzata nel 1899, l'Acquoria, è evidenziata dalla stessa statistica sulle centrali che attribuisce alla trasmissione dell'energia a distanza, non solo un miglioramento dei servizi pubblici e della viabilità nel comune, ma un giovamento all'industria che «senza di ciò avrebbe ben difficilmente riunito in così piccolo spazio stabilimenti così numerosi ed importanti» riferendosi in particolar modo alle cartiere⁴⁰. L'industria, infatti, sopravvive ed ha incrementi grazie all'utilizzo di forza motrice idraulica, che ne favorisce lo sviluppo. Il confronto tra due rilevamenti ufficiali, le statistiche sull'industria della carta del 1876 e del 1896, fa registrare un notevole progresso nel settore: «di fronte infatti alla diminuzione del numero degli occupati..., che si osserva nel 1896 in paragone del 1876, abbiamo un aumento considerevole dell'impiego di forza motrice e del numero delle macchine sia continue sia a tamburo; il che significa che alla fabbricazione a mano si venne sempre più sostituendo quella a macchina, specialmente con forze motrici idrauliche che permettono una economia nelle spese di produzione»⁴¹.

Il numero delle cartiere passa da 521 nel 1876 a 405 nel 1896, gli operai occupati salgono da 17312 a 19088, cresce la potenza in cavalli dinamici sviluppata dagli stabilimenti che utilizzano forza motrice idraulica da 19980 a 26928 c.d., mentre la potenza sviluppata negli stabilimenti che utilizzano ancora macchine a vapore passa da 258 a 2857 c.d.⁴² Lo sviluppo del settore è riscontrabile anche nel Lazio, laddove un confronto tra la statistica del 1896

³⁹ C. Cesaroni, *Le centrali elettriche di Tivoli*, cit., p. 13. Secondo l'autore, i Kw installati nella centrale dell'Acquoria nel 1899 sono 8.400. La notizia contrasta con quanto affermato dal Maic (1.302). In quegli anni la popolazione spesso protestò contro i tentativi della Società Anglo-Romana di operare deviazioni dell'Aniene, ed è grazie alla mobilitazione cittadina che viene impedito un deturpamento del paesaggio (cfr. *l'Avanti!* di quell'anno).

⁴⁰ Maic, *Le industrie della provincia di Roma*, cit., p. 84.

⁴¹ Maic, *L'industria della carta*, in *Annali di statistica*, fasc. LXIII, 1898, p. 19.

⁴² Maic, *Statistica industriale. Riassunto delle notizie sulle condizioni industriali nel Regno*, Roma 1906, pp. 8-9.

e quella industriale del 1911 fa registrare una diminuzione degli stabilimenti da 22 a 18, come pure si registra una diminuzione del personale occupato da 915 a 644 operai, aumenta invece la potenza sviluppata dagli stabilimenti ⁴³.

A Tivoli l'industria della carta ha un notevole impulso, per molti versi differenziato dall'andamento che il settore ha a livello nazionale, che prende maggior consistenza grazie all'utilizzo di energia elettrica. Un censimento sugli opifici effettuato dal comune, su richiesta del Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio, segnala la presenza di 5 cartiere, che occupano 140 operai e che sviluppano una forza motrice di 300 cavalli dinamici ⁴⁴. Il settore ha un notevole incremento negli anni che separano la statistica comunale, elaborata nel 1877, da quella sull'industria della carta del 1896. Le cartiere registrate da questa sono 7, occupano 381 operai e, grazie ad un maggior sfruttamento dell'energia idrica, sviluppano una forza motrice di 1027 cavalli dinamici ⁴⁵. Durante l'età giolittiana il settore si rafforza e si amplia in quanto gli stabilimenti utilizzano energia elettrica. La statistica degli scioperi ⁴⁶ del 1910 segnala la presenza di 10 cartiere che occupano 644 operai e in genere utilizzano forza motrice idraulica e energia elettrica e producono carta di varia qualità, che talvolta viene esportata (è il caso delle «Cartiere Tiburtine») oppure carta bianca, come nelle «Vanni», o ancora carta a cartoni di paglia, cartoni ordinari, materia grigia, in tutte le fabbriche. La materia prima usata, oltre gli stracci e la paglia, è una certa quantità di carta proveniente dai numerosi uffici della capitale, che viene riciclata ⁴⁷.

Un altro settore economico importante della Tivoli giolittiana è quello della estrazione del travertino. La crescita edilizia di Roma durante il periodo della «febbre» determina un ampliamento del raggio d'azione da parte dei gruppi monopolistici finanziari che investono principalmente nel ramo dei materiali da costruzione il cui enorme fabbisogno viene soddisfatto in due modi diversi. Per quanto riguarda i materiali più pregiati, i prodotti finiti della falegnameria, le parti metalliche e i combustibili, si ricorre alla importazione che proviene soprattutto dal Nord; mentre per ciò che concerne l'industria estrattiva e quella dei laterizi, alle risorse presenti nel circondario e nella provincia onde ridurre il costo del trasporto. Si registra, difatti, una forte presenza di gruppi capitalistici interessati al settore sia in città che in provincia. Le sole cave raggiungono negli anni di maggior espansione il numero di 170 e occupano 3160 operai, si irradiano lungo la via Cassia, l'Aurelia, la Tiburtina e l'Appia ⁴⁸.

⁴³ Maic, *Le industrie della provincia di Roma*, cit., p. 287 (i dati sono ricavati da noi).

⁴⁴ Act, *Agricoltura Industria Commercio*, Elenco, cit.

⁴⁵ Maic, *L'industria della carta*, cit., p. 51.

⁴⁶ Per il numero degli operai e delle cartiere presenti nel comune di Tivoli abbiamo utilizzato il *Bollettino dell'Ufficio del lavoro* (abbr. *Bul*) del Maic, in quanto il censimento del 1911 raggruppa cartiere ed altri opifici in un'unica categoria; cfr. *Bul, Conflitti del lavoro e scioperi*, XV (1910), pp. 327-229.

⁴⁷ Maic, *Le industrie della provincia di Roma*, cit., pp. 227-229.

⁴⁸ Le cave appartengono in gran parte ai grandi proprietari terrieri, come i Torlonia, i Barberini, i Del Drago, i Graziolo; ma diventano sempre più numerosi gli imprenditori e le banche che, oltre a gestire le proprietà dei latifondisti, ne acquistano gran parte e vi costruiscono delle fornaci.

Un'analisi comparativa di due statistiche compiute dal comune di Tivoli nel 1876 e nel 1886 ci fa cogliere il senso di questa tendenza. Al 1876 vengono censite nel comune, oltre ad alcune cave di pozzolana e pietra, 3 cave di travertino e 4 fornaci, le quali occupano 100 operai. Nel censimento del 1886 le cave registrate sono 28 e di queste 12 sono di travertino, 9 di pozzolana, 6 di pietra e una di tufo; gli operai occupati sono complessivamente oltre 300⁴⁹.

In genere le cave sono gestite da imprenditori borghesi, legati in qualche modo ai gruppi monopolistici della capitale, come la ditta P. Movo, o da proprietari locali, come Pacifici e Conversi. L'industria estrattiva e quella dei laterizi si affermano in risposta alle esigenze della edilizia a Roma, ma è soprattutto il settore legato alla estrazione del travertino e il conseguente sfruttamento dei giacimenti del Barco, delle Fosse e delle Capine (situati sulla destra dell'Aniene), che riceve il maggior incremento. La statistica sulle industrie della provincia ci dà la misura di questo sviluppo nell'affermare che «sono principalmente queste cave che hanno fornito e continuano a fornire la pietra da taglio per le antiche e moderne costruzioni di Roma di carattere monumentale»⁵⁰.

Rimangono, pur tuttavia, una serie di difficoltà, in particolare di carattere tecnico, che non permettono un completo sfruttamento delle risorse di travertino presenti nella zona: mi riferisco al problema dell'estrazione e quindi dei macchinari, ancora inadatti, e al problema del trasporto del materiale. In età giolittiana solo in parte queste difficoltà vengono appianate grazie alla introduzione di macchinari alimentati a energia elettrica, che in un certo qual modo agevola l'estrazione e la lavorazione del travertino.

Ciò comunque non impedisce la chiusura o la fine dello sfruttamento della cava per mancanza di investimenti, evidenziando così il carattere speculativo di alcune iniziative. La statistica industriale del 1911 segnala la presenza nel comune di 6 imprese che si occupano dell'estrazione e della lavorazione del travertino che, utilizzando una forza motrice di soli 22 cavalli dinamici, occupano 239 operai⁵¹. Per un più completo sfruttamento dei giacimenti di travertino sarà necessario attendere gli anni del fascismo e della ricostruzione laddove si realizza, unitamente a una richiesta di materiale, una trasformazione radicale dei macchinari.

3. La condizione operaia

Secondo una statistica pubblicata nel 1903, a Tivoli sono presenti 821 addetti all'industria, occupati in 42 opifici, su di una popolazione di 13396 residenti. Il settore con una maggiore presenza operaia è quello della carta. Le 7

⁴⁹ I dati sulle cave sono forniti da due statistiche del comune; cfr. Act, *Statistica sulle cave*, 1876 e Id., *Elenco delle cave esistenti nel territorio di Tivoli*, 1866.

⁵⁰ Maic, *Le industrie della provincia di Roma*, cit., p. 147.

⁵¹ Maic, *Censimento degli operai e delle imprese al 10 giugno 1910*, cit.; uno dei fattori che maggiormente ritardarono lo sfruttamento del travertino fu la mancanza di macchinari idonei: in quegli anni vennero sfruttati solo quei giacimenti in cui il «cappellaccio» (lo strato di terra che separa il giacimento dalla superficie) era sottile.

cartiere occupano, difatti, 381 operai dei quali 221 sono uomini, 111 donne, 26 i fanciulli e 23 le fanciulle. Consistente è anche il settore tessile, che nei suoi due opifici occupa 258 operai, dei quali 185 sono donne, 59 uomini e 19 i fanciulli e le fanciulle. Nell'industria alimentare, che consiste in due fabbriche di pasta da minestra, due distillerie e 8 frantoi, lavorano 89 operai. Il resto degli addetti all'industria è così suddiviso: 15 operai sono occupati in una fabbrica di ossigeno e idrogeno, 12 lavorano in due officine meccaniche; 10 occupati in un opificio per la fabbricazione di panieri di vimini; 6 in un'officina che lavora il rame; 5 in una maglieria; 4 in una concerria; 8 sono occupati in due segherie di pietra; 8 in tre opifici che fabbricano letti e mobili di ferro; 2 in una segheria di legname; 2 in un opificio che costruisce carri, carrozze e altri veicoli, 6 lavorano in una fabbrica di cappelli e infine 2 operai in una bottega che costruisce bauli, botti e tini ⁵².

I risultati cui approda il rilevamento sono quanto mai approssimativi e solo relativamente ci permettono di cogliere come realmente si articola il proletariato tiburtino in quegli anni. Difatti nella statistica non solo non sono censiti gli addetti all'edilizia (muratori, carpentieri etc.), ma sono esclusi gli operai occupati nelle cave di travertino, di pozzolana, di tufo nonché i lavoratori delle fornaci, gli addetti ai trasporti e ai servizi pubblici, agli impianti idroelettrici, nonché i lavoratori a domicilio. Il limite della statistica è ampiamente rilevato dalle notizie di un'altra fonte ufficiale, la *Statistica scioperi*, che in occasione dello sciopero generale cittadino di solidarietà con i tipografi romani del 1903, evidenzia una maggiore presenza operaia nella città. Difatti in quell'occasione si astennero dal lavoro operai di diverse industrie e mestieri per un totale di 2500 lavoratori dei quali 1200 uomini, 800 donne e 500 ragazzi ⁵³.

Forse le cifre riportate dal *Bollettino dell'Ufficio del lavoro (Bul)* sono un tantino gonfiate, in quanto alla agitazione partecipano anche artigiani e qualche commerciante, ma sicuramente ciò ci fa ritenere la presenza operaia nel comune più consistente di quanto affermato dalla statistica industriale. A confermare questa nostra impressione c'è di aiuto ancora la *Statistica scioperi* che, in occasione dello sciopero generale delle cartiere del 1901, afferma che si astengono dal lavoro 700 operai tutti uomini ⁵⁴, e che quindi il numero degli occupati nelle cartiere è decisamente superiore al rilevamento della statistica industriale.

È vero che questa utilizza i dati forniti da un rilevamento precedente, ossia dalla statistica sull'industria della carta del 1898 ⁵⁵, ma è impensabile uno sviluppo così rapido, in breve tempo, del settore. Una fonte non ufficiale, e non per questo meno autorevole, è rappresentata dagli articoli — comparsi

⁵² Maic, *Le industrie della provincia di Roma*, cit., pp. 209-210, 227-229 e 286-287.

⁵³ Maic, (Dir. gen. della statistica), *Statistiche degli scioperi avvenuti in Italia dal 1901 al 1905*, Roma 1911, p. 136. Si tratta, secondo la statistica, di cartai, muratori, cavaatori di pietra, fornai e tipografi.

⁵⁴ Maic (Dir. gen. della statistica), *Statistiche degli scioperi avvenuti in Italia*, cit., pp. 69-70 e 281.

⁵⁵ Maic, *L'industria della carta*, cit., p. 51.

sull'*Avanti!* verso la fine del 1900 — di Eolo Varagnoli sulla condizione degli operai cartai di Tivoli. Questi afferma che nelle cartiere sono occupati, oltre alle donne e ai fanciulli, 500 adulti ⁵⁶.

Il censimento sulla popolazione fa registrare nel 1911 la presenza a Tivoli di 15000 residenti, di questi 1771 sono addetti all'industria. Il settore con il maggior numero di occupati risulta essere, secondo il censimento industriale, quello delle industrie che lavorano i prodotti dell'agricoltura, della caccia e della pesca con 983 operai. La maggior parte di questi lavoratori è occupata negli stabilimenti della carta (644 operai); nelle cave di pozzolana e di travertino sono occupati 239 operai; nel settore meccanico e metallurgico ne sono occupati 226 suddivisi in 34 imprese ⁵⁷ (si tratta in gran parte di fabbri, facocchi e ferracocchi).

Diminuisce il numero degli occupati nell'industria tessile (158 operai), mentre aumenta il numero delle imprese che salgono a 22 ⁵⁸, segno questo della profonda crisi che attanaglia il settore a livello nazionale. Cresce, invece, il numero degli addetti ai servizi pubblici e ai servizi «corrispondenti i bisogni collettivi», grazie soprattutto allo sviluppo della centrale elettrica, all'incremento demografico, alla messa in funzione di una miglior linea di trasporto e alle 4 tipografie. Nelle sei imprese raggruppate nella «categoria» lavorano 136 operai ⁵⁹.

Le cifre fornite dal censimento industriale risultano però, come è stato per la statistica industriale del 1903, quanto mai approssimative per difetto a causa dei limiti del censimento stesso, dovuti in primo luogo all'esclusione, nella statistica dei soli addetti all'industria, dei lavoratori in età inferiore ai 15 anni. In secondo luogo il rilevamento non tiene conto della quantità di manodopera che, nei periodi di crisi, va ad occuparsi nell'edilizia a Roma (è il caso della serrata della cartiera «Segrè» nel 1908: in quell'occasione molti cartai trovarono lavoro presso imprese edili della capitale). Va poi aggiunta l'esclusione dal censimento degli addetti all'edilizia, nonché degli artigiani, calzolai, sarti, dei lavoratori a domicilio, che pur ebbero una parte rilevante nelle lotte del proletariato tiburtino. Un altro limite del censimento è che non ci dà precise indicazioni sulla suddivisione degli occupati per singole imprese. Per colmare questa lacuna si è reso necessario ricorrere, almeno per quanto riguarda i cartai, alla statistica scioperi del *Bul.* Per le altre categorie si hanno notizie frammentarie ricavate in parte da una più attenta lettura della statistica scioperi e dall'altra dalla stampa locale. Nel 1911 gli operai occupati nelle 10 cartiere presenti nel comune sono 544: 353 uomini, 152 donne e 39 tra fanciulli e fanciulle ⁶⁰.

⁵⁶ Eolo Varagnoli, *I cartai si organizzano*, in *Avanti!*, 25 luglio 1900.

⁵⁷ Maic, *Censimento degli operai e delle imprese al 10 giugno 1910*, cit.

⁵⁸ Il rapporto è effettuato sulla statistica industriale del 1910.

⁵⁹ Va comunque notato che i lavoratori della linea tranviaria Roma-Tivoli fanno capo alla Belga di Roma e sono censiti sotto quella voce. Nel caso dei posatori (circa 40), sebbene residenti in Tivoli, dipendono dalla direzione di Roma.

⁶⁰ *Bul.*, XV (1911), p. 585.

Stato dell'industria cartaria a Tivoli nel 1911⁶¹

Cartiere	Adulti		Fanciulli		Totale addetti
	M	F	M	F	
Tiburtina	106	46	5	—	157
Sibilla	27	21	2	—	50
Pasta di legno	30	—	—	—	30
Marziale	60	24	1	2	87
Vanni	48	19	—	—	67
Coccioni	40	15	2	3	60
Pacifici	14	12	—	12	38
F.lli Volpi	12	12	—	3	27
Modesti	8	1	—	9	18
Maviglia L.	8	2	—	—	10
TOTALI	353	152	10	29	544

Da un confronto con i dati delle statistiche industriali del 1903, si può notare un aumento delle donne occupate nel settore, mentre, almeno ufficialmente, diminuisce l'utilizzazione dei minori, come conseguenza della legge sul lavoro minorile del 1902. Il fenomeno solo in parte è spiegabile con l'arretratezza del capitalismo italiano, anzi l'utilizzo di manodopera femminile e minorile è largamente connaturato alla realtà industriale ed ha le sue ragioni di origine tecnica a cui si aggiungono motivazioni di carattere economico e politico (salari bassi, maggior controllo etc.). Gli uomini difatti vengono impiegati in quei settori in cui è richiesta una maggiore specializzazione (macchinisti, fuochisti, reggitori) oppure in quei reparti ove è necessaria la loro superiorità fisica (facchinaggio, imballaggio di particolari prodotti etc.). Le donne, invece, sono in genere occupate nei reparti di allestimento, cernita, stracceria, trafileria. Ai fanciulli è generalmente affidata l'opera della riduzione in pezzetti degli stracci sudici della cernita («lavoro nocivo in sommo grado per la polvere che solleva»), oppure sono occupati in operazioni specifiche come mettere i fogli sotto le macchine per la lisciatura, piegare la carta, lavorare alle buste da lettera, alla coloritura, mettere i lastroni ad asciugare, portare i cenci, o ancora ai piccoli lavori di facchinaggio o all'assistenza delle macchine⁶². Il ricorso a manodopera femminile e minorile non è limitato al settore della carta, ma è riscontrabile in quasi tutti i settori industriali. Ricorrono a donne e fanciulli i due pastifici Minerbi, le concerie di pelli, le industrie tessili, i fabbri, i facocchi, i ferracocchi, le tipografie, le segherie di pietra, l'edilizia; inoltre la presenza dei minori e donne è consistente anche nelle cave di travertino e pozzolana⁶³.

Sembra che in quei settori, difficilmente controllabili, la legge sulla limi-

⁶¹ *Ibidem*. Si ricordi che le cartiere Tiburtina, Sibilla e Pasta di legno sono della ditta Palumbo (ex Segrè).

⁶² *Ibidem*.

⁶³ Nelle tipografie Tivoli, Majella e De Marchis, oltre agli uomini, vi è un considerevole numero di apprendisti. Nella Majella, la più grande, gli occupati sono 20, dei quali più della metà ragazzi. Cfr. *Bul.*, XV, cit., p. 116.

tazione del lavoro minorile sia quasi sconosciuta. E spesso l'orario di lavoro è assai lungo, anzi si può dire che nei settori di attività a struttura più accentratamente industriale la giornata lavorativa è tanto più breve quanto più, nell'ambito di una determinata categoria, vi è la presenza di manodopera qualificata rispetto a quella non qualificata.

Sono i tipografi ad avere, nel 1911 dopo lunghe lotte, l'orario di lavoro più breve: 9 ore. In precedenza la giornata lavorativa variava dalle 11 alle 11 ore e mezzo a seconda dei casi e delle categorie, mentre per i ragazzi apprendisti era fissata a 10 ore. Nel 1911 comunque quasi tutte le categorie conquistano le 10 ore. È il caso dei pastai che avevano un orario di lavoro di 11 o anche 12 ore, e ancora i facocchi, i ferracocchi, i conciapelli, e i tessili ⁶⁴.

Un discorso particolare va fatto a proposito dei posatori della Belga, la società proprietaria della linea tramviaria Roma-Tivoli. Prima del 1911 la loro giornata lavorativa era di 14 ore in condizioni di lavoro durissime ed a un salario bassissimo. Dopo una lunga lotta ed uno sciopero estremamente combattuto, conquistano le 10 ore ⁶⁵.

Anche nell'edilizia la giornata lavorativa è limitata alle 10 ore. Per quanto riguarda i cavaatori di travertino e i cartai abbiamo notizie più precise. I cavaatori fin dal 1901 avevano fissato la loro giornata lavorativa a 10 ore, ma in pratica essa si allungava o si riduceva a seconda delle esigenze imposte dal mercato (si veda, ad esempio, lo sciopero dei dipendenti della ditta Lazzari nel 1901). A causa inoltre della specificità e della periodicità del lavoro è ancora nel 1911 molto diffusa la pratica del cottimo che di fatto fa aumentare l'orario del lavoro ⁶⁶.

Per i cartai la giornata lavorativa varia a seconda della categoria, lo stabilimento, l'età. Dopo lo sciopero generale del settore del 1901 viene di norma disciplinato in tutti gli stabilimenti l'orario di lavoro ridotto di 2 ore. Così la giornata lavorativa degli uomini è fissata a 11 ore, fanno eccezione i macchinisti, le donne ed i fanciulli che ne lavorano 10 ⁶⁷. L'accordo ha valore per un anno e viene di fatto applicato solo nelle cartiere più grandi. In generale fino al 1908, però, la giornata lavorativa rimane invariata. Con la serrata di alcune cartiere in quell'anno e con la successiva ristrutturazione del settore, che vede una contrazione della popolazione operaia occupata, la giornata lavorativa si allunga di nuovo, per poi essere fissata, dopo lo sciopero generale del 1911, a 10 ore per gli adulti ed a 9 per le donne ed i fanciulli ⁶⁸. In pratica la ristrutturazione del 1908 e la introduzione di moderni macchinari negli stabilimenti portano all'accelerazione dei ritmi e alla pratica diffusa nei piccoli stabilimenti del cottimo e dello straordinario. Per i conduttori l'orario rimane fissato a 12 ore per via dell'attività continua delle macchine. Ciò comporta come conseguenza diretta un aumento dell'orario di lavoro per gli

⁶⁴ I tipografi di Tivoli conquistano le nove ore nel 1911. Cfr. *La Voce di Bruto* del 27 maggio e dell'8 luglio 1911.

⁶⁵ *Ivi*, 7 ott. 1911.

⁶⁶ *Avanti!* del 3 marzo 1911.

⁶⁷ Maic, *Statistica degli scioperi avvenuti in Italia da 1901 al 1905*, cit., p. 281.

⁶⁸ *Bul*, XIV (1910), p. 982.

aiuto macchinisti, tutti minori, che sono obbligati a lavorare oltre l'orario previsto dall'accordo.

Comunque, anche se vi sono eccezioni, la giornata lavorativa almeno per le più importanti categorie del proletariato tiburtino è fissata nel 1911 a 10 ore per gli adulti e 9 per le donne e i fanciulli. Volgiamo ora l'attenzione al salario.

Immerse in una realtà locale, industrialmente non accentuata, come quella di Tivoli in cui lo sviluppo dell'organizzazione è reso più duro a causa della mancanza di collegamenti con altre realtà, a causa dei limiti delle organizzazioni di classe e a causa della presenza di un proletariato di fabbrica circoscritto ad alcuni settori, le caratteristiche viste dal Merli permangono anche in periodi successivi. Anzi proprio nelle realtà periferiche si accentuano la varietà e la variabilità del salario e delle forme che di volta in volta assume: a tempo, cottimo, da lavoro a domicilio e varianti del salario a *truck-system*.

In una relazione sulle condizioni di alcune industrie effettuata dal comune di Tivoli nel 1890 si afferma che «le condizioni e le mercedi degli operai sono buone»: il salario medio giornaliero è difatti di L. 1,75 per gli uomini mentre le donne ed i fanciulli percepiscono rispettivamente L. 0,80 e 0,40 ⁶⁹. Nell'indagine però non viene specificato se la media comprende anche lavoro a cottimo e straordinario oppure no. Dieci anni più tardi Eolo Varagnoli, in aperto contrasto con la statistica comunale del 1890, afferma, nei già citati articoli sulle condizioni dei cartai di Tivoli, che i salari percepiti da questa categoria sono mediamente intorno alle L. 1,50 per gli uomini, mentre per le donne il salario oscilla tra le L. 0,40 e le L. 0,60; i minori vengono pagati solo con 5 o 6 soldi ⁷⁰.

La stessa *Statistica Scioperi* del 1901 conferma in parte le notizie del Varagnoli. Nelle cartiere il salario varia secondo stabilimento, categoria e sesso e va da un minimo di L. 1 ad un massimo di L. 3 per gli uomini, le donne percepiscono invece un salario giornaliero che oscilla dalle L. 0,50 alle L. 0,80, i fanciulli percepiscono in media un salario di L. 0,35 ⁷¹.

Nelle cartiere più grandi e limitatamente a categorie specializzate, come quella dei conduttori, il salario raggiunge punte più alte fino ad un massimo di L. 3,5 ⁷². Nelle cave, invece, sempre secondo la *Statistica scioperi* il salario oscilla fra L. 1,50 e L. 3,50 per gli uomini ⁷³. La statistica esclude però tutta quella fascia di avventizi che spesso sono occupati in impieghi periferici (dalla estrazione del travertino al trasporto, alla fornitura d'acqua etc.), per lo più compiuti da donne e fanciulli. Gli addetti all'edilizia percepiscono grosso modo salari analoghi a quelli dei cavaatori. Sempre grazie alla *Statistica scioperi* possiamo conoscere i salari degli addetti alle opere stradali che perce-

⁶⁹ Act, *Pubblica Sicurezza, Quesito sullo stato delle industrie e degli operai*, 1890.

⁷⁰ E. Varagnoli, *Gli operai cartai di Tivoli*, in *Avanti!*, del 21, 25, 27 ott., 3, 8, 21, 28 nov. e 3 dic. 1900.

⁷¹ Maic, *Statistica degli scioperi*, cit., pp. 281 e 308.

⁷² *Ivi*. E' il caso della cartiera Tiburtina.

⁷³ Maic, *Statistica degli scioperi*, cit., p. 281.

piscono mercedi che variano per gli uomini da L. 1,50 a L. 3, per le donne da L. 0,60 a L. 0,80; non viene segnalato il salario dei ragazzi ⁷⁴. Non abbiamo notizie sulle altre categorie operaie cittadine. Comunque si può ritenere che agli inizi del secolo il salario medio degli operai della città è di L. 1,75 per gli uomini, e di L. 0,70 per le donne e di L. 0,40 per i fanciulli.

Nel decennio giolittiano si verificano importanti lotte che mirano, oltre che alla diminuzione dell'orario di lavoro, ad aumenti salariali. Nel 1911 il salario dei cartai è notevolmente migliorato, anche se permangono differenze vistose tra le diverse categorie. In media le retribuzioni giornaliere variano da L. 2 a L. 2,50 per gli uomini, per le donne si aggirano intorno a L. 1,90 e per i fanciulli a L. 0,50. Attraverso agitazioni e lotte aumentano i salari di altre categorie operaie come i cavatori, i pastai, i posatori, i fabbri, gli spazzini, i conciapelli etc. Per i tipografi il salario varia da L. 1,75 a L. 3,20 per gli uomini, compresi gli apprendisti ⁷⁵. In genere però, soprattutto in quei settori dell'industria in cui non viene richiesta manodopera specializzata, i salari rimangono sostanzialmente bassi. Del resto questa è una caratteristica nazionale favorita dalla ampia disponibilità di manodopera non qualificata.

4. Dalla lega cartai alla Cdl 1900-1902

Dopo lo sciopero di Genova, alla fine del 1900, il movimento operaio delinea una sua fisionomia, si estende, si organizza in quasi tutta Italia riprendendo su scala nazionale alcune tematiche proprie intese a recuperare una parte di quanto gli industriali erano riusciti ad accumulare con l'avvio dello sviluppo intensivo dell'industria. Più precisamente dalla difensiva, a cui era costretta nel corso dei precedenti anni, la classe passa all'offensiva. Si moltiplicano gli scioperi, le organizzazioni operaie, le camere del lavoro, le federazioni, le leghe, le cooperative. L'ondata degli scioperi che nel biennio 1901-1902 scuote l'intero territorio nazionale, risulta essere la più grande, per ampiezza e profondità, che l'Italia unita si trova ad affrontare. Quasi il 60% delle agitazioni muove dall'esigenza di aumenti di salario. Con queste imponenti lotte il proletariato intuisce, a livelli di coscienza di massa, il diretto rapporto che lega il saggio del salario al saggio del profitto, il potere di sfruttamento alla capacità di resistenza degli operai. Ma se queste lotte hanno come molla centrale il recupero del salario, fanno compiere alla classe un decisivo salto di qualità sia per la combattività che esprimono, sia per il complessivo arricchimento e per l'unificazione delle piattaforme rivendicative. Accanto alla richiesta di aumenti salariali, vengono avanzate proposte per la modificazione della stessa struttura del salario, dei sistemi di pagamento, della giornata lavorativa, del cottimo. Inoltre di grande rilievo risultano essere le lotte contro l'autoritarismo padronale in fabbrica, che è espresso sinora con licenziamenti arbitrari, multe, regolamenti unilaterali. Nel Lazio si verificano, nel 1901, 69 scioperi nell'industria, ossia il 6,6% del totale nazionale,

⁷⁴ *Ivi*, pp. 308-309.

⁷⁵ *Bul.*, XV (1911), pp. 327-328.

a cui aderiscono 12221 lavoratori. Nel quadriennio successivo si registra una diminuzione degli scioperi e dei partecipanti, con una leggera ripresa nel 1905.

Nel Lazio gli scioperi, che sono in parte diretti da organizzazioni e in parte spontanei, interessano le principali località industriali: Roma, Tivoli, Civitavecchia, Corneto, Tarquinia e Viterbo. I settori maggiormente interessati sono quelli «tradizionali» dell'industria laziale: tipografi, edili, cartai, portuali, cavatori ⁷⁶.

Per quanto riguarda Tivoli si registrano nel quinquennio 1901-1905 12 scioperi (tutti organizzati) per un totale di 3681 adesioni. Accanto ad una serie di piccole agitazioni, limitate ad alcune cartiere minori o semplicemente a singole categorie di lavoratori, una notevole importanza rivestono lo sciopero generale dei cartai e quello dei cavatori, che si verificano tra il dicembre del 1900 e gennaio e febbraio del 1901 ⁷⁷. Essi esprimono non solo l'unità di importanti settori di classe locali, ma soprattutto la necessità da parte del movimento di darsi una struttura organizzativa che superi la logica della lega, esigenza che maturerà con la fondazione della camera del lavoro a Tivoli.

Per meglio ripercorrere la genesi di questo sviluppo è necessario accennare, sia pur brevemente, ai rapporti che il movimento ha con la Cdl di Roma e al ruolo che questa riveste nel favorire la crescita politica della classe operaia tiburtina. La Cdl di Roma, sciolta due volte, nel 1897 per aver promosso una agitazione di edili e nel 1898 a seguito delle leggi eccezionali, viene ricostituita nei primi mesi del 1899. In breve diventa un centro molto attivo di controversie contrattuali, azioni sindacali e di collegamento e punto di riferimento delle lotte sia del proletariato romano sia di quello della provincia. I primi mesi di attività dell'organismo camerale sono assai difficili: le lotte interne tra le sue componenti tradizionali non sono cessate, anzi la loro polemica indebolisce l'organizzazione determinando inerzia politica e pochezza organizzativa.

Le cose cambiano allorché inizia l'attuazione del disegno politico di collaborazione con lo Stato, disegno che emerge dal III congresso delle camere del lavoro tenuto a Milano nel luglio del 1900. Sotto l'influenza di questa direttiva si svolge a Roma, nel dicembre dello stesso anno, il I congresso operaio laziale a cui partecipano rappresentanti delle più importanti leghe della città e della provincia ⁷⁸. Il congresso approva a larga maggioranza le decisioni emerse dalla assise di Milano e propone una serie di iniziative che identificano nella legislazione sociale la centralità strategica per il movimento sindacale intesa come terreno di incontro con uno Stato democratico e come naturale superamento del limite corporativo delle rivendicazioni operaie tradizionali.

Per quanto riguarda la provincia, però, l'organizzazione non va oltre la costituzione di comitati di propaganda. «L'interesse della C.d.L. di Roma»

⁷⁶ Maic, *Statistica degli scioperi*, cit.

⁷⁷ Cfr. i dati, pubblicati dal Maic, sugli scioperi avvenuti in Italia dal 1884 al 1903 (Roma 1904), in particolare pp. 69-70.

⁷⁸ Sul congresso operaio laziale, cfr. il resoconto dell'*Avanti!* del 9, 10 e 11 dic. 1900.

nota il Caracciolo, «per i lavoratori ed i contadini della provincia, è inizialmente assai debole. Le tendenze piuttosto chiuse e corporative dei dirigenti e la stessa inesperienza a proposito di controversie agrarie, consigliano di lasciare piuttosto l'iniziativa alle consorelle istituzioni di Civitavecchia e di Civita Castellana, o di limitarsi ad interventi di singoli propagandisti caso per caso»⁷⁹. Manca un intervento preciso ed articolato che possa permettere una saldatura con le specifiche realtà locali. Ci si limita in sostanza ad assemblee e comizi con la partecipazione di oratori parlamentari provenienti dalla capitale. È proprio sulla base di questa attività di propaganda, costante ed incisiva, che vengono poste le premesse necessarie per una ricomposizione del movimento operaio a Tivoli.

I primi mesi del 1900 vedono l'alternarsi in città di una serie di comizi, conferenze e assemblee con la partecipazione di esponenti di primo piano del movimento operaio romano come Sabatini, Varagnoli, Trebbiani, Merlino, nonché di parlamentari come Bissolati, Ferri, Morgari. Tutto questo lavoro di preparazione culmina con la ricostruzione della lega cartai nell'ottobre del 1900. La lega, che aderisce alla Cdl di Roma, ne diviene una sezione con 250 iscritti. Nei mesi successivi si costituiscono leghe tra i cavaatori, i muratori, i contadini.

Come primo atto la lega cartai, unitamente alla Cdl di Roma, stabilisce un duplice piano d'intervento: intavolare una serie di trattative con i proprietari per ottenere miglioramenti e contemporaneamente richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle condizioni degli operai cartai mediante una serie di articoli denuncia che compaiono sull'*Avanti!* scritti dal dirigente della Cdl romana Eolo Varagnoli.

È intenzione dichiarata sia della lega che della Cdl di non voler ricorrere allo sciopero per risolvere la delicata vertenza. La situazione precipita allorché il proprietario di una cartiera, Modesti, fautore della linea di rifiuto di ogni ipotesi di trattativa, licenzia, l'8 dicembre, 4 operai, esponenti della lega dei cartai⁸⁰, rei, a suo dire, di essersi arbitrariamente assentati dal lavoro. Secondo l'*Avanti!* l'azione del proprietario della cartiera mira in sostanza ad intimidire gli operai reprimendo sul nascere ogni benché minima forma di attività sindacale.

⁷⁹ A. Caracciolo, *Il movimento contadino*, cit., pp. 62-63.

⁸⁰ Cfr. l'*Avanti!* del 16 maggio, 25 luglio, 2 ott. 1900. E. Varagnoli, *Gli operai cartai di Tivoli*, cit.; il Varagnoli, anarchico e dirigente della Cdl di Roma, afferma che le condizioni degli operai cartai di Tivoli sono andate peggiorando dal 1898 in poi. Accanto alla politica dei proprietari delle cartiere di basso salario, di intensificazione dello sfruttamento, di aumento di ritmi di produzione (dovuti all'introduzione di macchine moderne) e di prolungamento della giornata lavorativa (che arriva in alcuni casi a 14 ore), si sono deteriorate le condizioni igieniche e di lavoro. Si aggiungano il ripristino di nuovi e più pesanti regolamenti di disciplina (che, tra l'altro, vietano l'attività sindacale in fabbrica) e il mancato miglioramento dell'ambiente di lavoro, malsano e dannoso per la salute. «Qui però sarei indotto — osserva il Varagnoli — a fare una descrizione degli antri in cui si svolge l'attività del disgraziato operaio cartai, dovrei rilevare l'enorme danno che subisce la sua salute dal lavorare continuamente notte e giorno, in orribili caverne, ove l'acqua trasuda da per tutto, ove, per conseguenza, l'umidità penetra fin nelle ossa». E ancora: «tra i cartai è diffusissima una malattia prodotta dall'umidità e dalla malnutrizione (a causa dei bassi salari): la congiuntivite cronica» (*Avanti!* del 25 luglio 1900).

Gli operai reagiscono proclamando lo sciopero (9 dicembre) e minacciando di estendere la lotta alle altre cartiere se il Modesti non ritratta le sue decisioni. La vertenza si ricompone solo il 16 dicembre, ossia dopo 8 giorni di tensioni e polemiche, grazie alle pressioni degli altri industriali delle cartiere, timorosi dell'estendersi della lotta, sul Modesti che viene così dissuaso a proseguire il braccio di ferro ⁸¹. La lotta, conclusasi positivamente, assume in quella circostanza una dimensione superiore alla stessa conflittualità espressa non solo perché rappresenta il primo atto di rottura della cortina di silenzio in cui la classe operaia tiburtina era stata relegata sin dal '98 con le misure speciali, ma soprattutto perché la condotta di essa, oltre ad esprimere un momento alto di solidarietà operaia, accresce presso le maestranze la fiducia nell'azione sindacale sia della lega che della Cdl di Roma. Da qui la spinta ad incrementare lo stato di agitazione a tutte le cartiere.

Il 6 febbraio del 1901 in una affollata assemblea presso la lega cartai (sono presenti anche i dirigenti della Cdl di Roma) viene approvato all'unanimità un «memorandum» in cui gli operai, oltre ad aumenti salariali, chiedono l'ordinamento dei regolamenti disciplinari, il riconoscimento della lega come controparte e la riduzione della giornata lavorativa. Il margine di tempo concesso ai proprietari per accettare la piattaforma è di 15 giorni; altrimenti la lega proclamerebbe lo sciopero generale di tutte le cartiere operanti nel comune ⁸². La mancata risposta da parte dei proprietari, che non vogliono riconoscere l'organizzazione operaia, porta la lega alla proclamazione dello sciopero generale per il 22 febbraio. Allo sciopero prendono parte 700 operai adulti ⁸³ ai quali vanno aggiunti le donne e i fanciulli.

Numerosi sono gli atti di solidarietà da parte delle altre leghe dello stesso movimento operaio romano che tramite il suo organismo camerale invia somme di denaro pro-scioperanti. Davanti a tale compattezza, non si verificano casi di crumiraggio, gli industriali sono costretti a sedere al tavolo delle trattative.

Lo sciopero cessa il 3 marzo dopo una lunga serie di trattative a cui partecipano oltre alla Cdl, al comitato di sciopero e ai proprietari, le autorità locali e il sindaco di Tivoli, Mastrangeli. In una affollatissima assemblea di cartai, Trebbiani e Volpari, presidente del consiglio generale e segretario delle Cdl di Roma danno lettura del risultato della trattativa: riconoscimento dell'orario lavorativo fino a 10 ore giornaliere, aumenti salariali del 10% a coloro che avevano un salario al di sotto delle 2 lire e aumenti del 5% a quelli che avevano un salario superiore, revisione dei regolamenti interni discipli-

⁸¹ Maic, *Statistica degli scioperi. Elenco degli scioperi avvenuti nell'industria nel 1900*, pp. 28 e 124. Allo sciopero aderiscono 35 operai (28 uomini, 4 donne e 3 fanciulli). I restanti 14 uomini, 3 donne e 18 fanciulli non aderiscono, ma si astengono ugualmente dal lavoro. Lo sciopero dura 8 giorni e complessivamente vengono perse 336 giornate lavorative per gli uomini, 56 per le donne e 148 per i fanciulli.

⁸² L'*Avanti!* del 27 febbraio 1901 indica il 24 come data dell'inizio dello sciopero (articolo *Gli scioperi dei cavatori di pietra e degli operai cartai di Tivoli*).

⁸³ Maic, *Statistica degli scioperi. Elenco degli scioperi avvenuti nell'industria nel 1901*, pp. 69 e 281. La statistica non fa cenno della partecipazione allo sciopero di donne e fanciulli. Secondo l'*Avanti!* del 27 feb. 1901, il numero dei partecipanti è di circa 500 operai.

nari, pagamento delle due ore in più di straordinario; viene inoltre riconosciuta la lega come controparte e la Cdl quale organismo con poteri di arbitrato in caso di ripresa della conflittualità ⁸⁴.

Quasi contemporaneamente allo sciopero dei cartai, un'altra importante categoria della città scende in lotta: quella dei cavaatori. L'agitazione inizia nella cava del Barco, dove lavorano 150 operai alle dipendenze della ditta Lazzari e Allegri, che aveva deciso, a seguito della contrazione delle ordinazioni, il licenziamento di 50 operai scelti tra quelli ritenuti i più turbolenti. Per evitare che costoro rimangano disoccupati i cavaatori del Barco propongono il lavoro per turno. La ditta non solo respinge la proposta, rinnovando le decisioni prese in precedenza, ma minaccia la chiusura della cava se entro il 25 febbraio non sarà stato ripreso il lavoro. Di qui la decisione della lega cavaatori, congiuntamente alla Cdl, di proclamare lo sciopero a partire dal 16 febbraio e che si protrae per 26 giorni: l'*Avanti!* lo saluta come «esempio meraviglioso più che di solidarietà, di fratellanza operaia» ⁸⁵. Sono 26 giorni di lunghe e laboriose trattative in cui interviene anche Leonida Bissolati che fa pressioni presso il Ministero dei lavori pubblici affinché assicuri alla ditta ancora commesse onde evitare i licenziamenti.

La svolta decisiva per la positiva soluzione della vertenza viene data però dalla decisione degli operai delle altre cave presenti nel territorio, e non solo del comune di Tivoli, di proclamare per il 10 marzo uno sciopero di solidarietà con gli operai della cava del Barco. Gli stessi cartai, oltre ad esprimere la loro solidarietà inviando somme di denaro, si dichiarano disponibili a scendere in lotta a fianco dei cavaatori. Davanti alla possibilità di uno sciopero generale cittadino e proprio per evitare questa evenienza la ditta il 13 marzo ⁸⁶ accetta parte delle richieste degli operai e revoca 20 licenziamenti.

Gli scioperi dei cartai e dei cavaatori hanno in quell'anno un'importanza centrale, non solo per gli esempi di solidarietà e compattezza, ma perché le loro organizzazioni diventano il punto di riferimento dell'intero proletariato cittadino. A fianco di quelle dei cartai e dei cavaatori si formano leghe tra muratori, i contadini, i lavoratori sarti, i barbieri e le stesse cartai si organizzano in lega ⁸⁷.

Sul terreno più specificamente politico, si intensificano le attività dei socialisti e dei repubblicani che ora possono contare sulla ricostruzione delle loro sezioni ⁸⁸ e su un rapporto più articolato con la classe. Ma se da un lato questa è la conseguenza immediata delle lotte, dall'altro si impone, e a breve scadenza, una completa revisione del rapporto tra le organizzazioni del movimento operaio tiburtino (le leghe) e quello romano (la Cdl).

Nel corso delle agitazioni erano emersi i limiti di questo rapporto: più di

⁸⁴ *Avanti!* del 5 marzo 1901 (articolo *Lo sciopero dei cartai di Tivoli. La vittoria degli scioperanti*).

⁸⁵ Maic, *Statistica degli scioperi. Elenco degli scioperi avvenuti nell'industria nel 1901*, pp. 69 e 281; *Avanti!* del 27 feb. e 1° marzo 1901. La ditta stava eseguendo lavori commissionati per la costruzione di Ponte Cavour e del Palazzaccio a Roma.

⁸⁶ Maic, *Statistica degli scioperi. Elenco degli scioperi avvenuti nell'industria nel 1901*, p. 281.

⁸⁷ La lega delle cartai si costituisce durante lo sciopero; cfr. *Avanti!* del 1° marzo 1901.

⁸⁸ La sezione socialista fu ricostituita il 30 sett.; cfr. *Avanti!* del 2 ottobre 1901.

una volta nel corso delle assemblee la base aveva chiesto interventi più efficaci da parte della Cdl per la risoluzione delle vertenze, che ne superassero l'azione «mediatrice». Più precisamente, in occasione dello sciopero dei cavatori, era emersa la necessità di ricorrere allo sciopero generale, ritenuto però inopportuno dai dirigenti romani. Di qui la decisione autonoma delle leghe locali di astenersi dal lavoro per solidarietà con gli scioperanti, scavalcando la posizione «moderata» della Cdl⁸⁹. C'è da considerare inoltre che le leghe della provincia, fra cui quelle tiburtine, si trovano in una situazione subordinata rispetto alle consorelle romane: la lontananza e le difficoltà di carattere tecnico impediscono che ai dibattiti decisivi vi sia la loro diretta partecipazione, così che le scelte vengono prese da Roma spesso senza tener conto delle esigenze reali degli operai della provincia.

In seno alla Cdl, le leghe tiburtine intervengono soltanto in occasione delle elezioni del rinnovo della commissione esecutiva, nel luglio del 1901. In quell'occasione i voti andarono ai dirigenti presenti nella realtà locale ossia a Eolo Varagnoli, Romolo Sabatini e Ciro Corradetti; i primi due premiati per il lavoro svolto durante gli scioperi; il terzo per la sua costante attività organizzativa nella zona⁹⁰. Il Giuliani, futuro segretario provvisorio della Cdl di Tivoli, nell'evidenziare questa situazione più tardi, in una lettera al sindaco in cui annuncia la costituzione dell'organismo camerale, giustamente osserva che «l'accentramento degli operai di Tivoli, la continua necessità di ricorrere a patrocinatori che mal conoscono gli interessi dei loro difesi, il bisogno sempre più intenso di dare dei doveri che a ognuno impongono quando si vogliono far prevalere giusti diritti, indussero i rappresentanti di queste leghe di resistenza a tentare la formazione di una Cdl con centro a Tivoli e sussidiari gli altri paesi del circondario. Il tentativo uscì con buon esito ed in breve si raggiunse un numero ragguardevole di soci»⁹¹.

Sulla base di queste considerazioni e dopo una lunga serie di dibattiti, emerge la volontà da parte delle leghe di riprendere il vecchio disegno di costituire un organismo camerale cittadino, naufragato nel '98. Nell'ottobre del 1902 si dichiara ufficialmente costituita la Cdl ed in un manifesto del 27 ottobre rivolto agli operai e ai lavoratori della terra vengono resi pubblici gli scopi dell'istituzione. Le leghe promotrici della iniziativa, oltre quelle dei cartai e cavatori, sono quelle dei sarti, dei barbieri e delle cartai. Viene eletto segretario provvisorio il socialista Giulio Giuliani coadiuvato dai segretari delle leghe, fra cui fa spicco il cartai Evaristo Carrarini. Gli scopi della Cdl sono quelli comuni a tutte le altre organizzazioni consorelle italiane: compilazione delle tariffe, collocamento, insegnamento ecc. nonché quello più specifico di «promuovere la costituzione di comitati sindacali per tutte le arti e mestieri».

⁸⁹ Sulla revisione del rapporto tra le leghe tiburtine e Cdl di Roma, è indicativo il resoconto di Evaristo Carrarini alla commissione esecutiva della Cdl di Tivoli. Il Carrarini, che per molti anni fu segretario della lega cartai, fa una breve cronistoria del movimento operaio a Tivoli e in particolare delle lotte dei cartai. Cfr. *La Voce di Bruto* del 2 dic. 1911.

⁹⁰ *Avanti!* del 26 agosto del 1901.

⁹¹ *Act, Società operaia di mutuo soccorso*, 6 nov. 1902.

La Cdl inoltre si avvale, oltre di tecnici locali come l'avvocato socialista Benedetti, di consulenti «forestieri» tra i quali ricordiamo l'avvocato Saverio Merlino, Giuzzardi, Rorera ecc.⁹² Nel corso dell'anno vengono raccolte intorno alla Cdl 15 leghe per un totale di 1500 iscritti. Nel 1903 le leghe che aderiscono all Cdl sono quelle dei cartai e delle cartaie, dei sarti, dei muratori, dei cavatori, degli spazzini, dei contadini, dei falegnami, dei conciapelli, dei calzolai, una lega mista (cui figurano alcuni operai ed operaie degli opifici tessili), dei tipografi, dei ferracocchi e dei fabbri⁹³.

5. Contadini, protesta operaia e riformismo 1902-1905

Non abbiamo dati precisi circa il numero dei soci delle singole leghe: senza ombra di dubbio possiamo però affermare che, per quanto riguarda le leghe cartai e cartaie vi aderiscono la maggior parte degli operai occupati negli stabilimenti; la lega dei contadini non supera il centinaio di iscritti, mentre una cinquantina sono i muratori organizzati⁹⁴. Delle altre associazioni non si hanno dati precisi. Va notato inoltre che accanto alle leghe più consistenti si organizzarono solo qualche decina di iscritti. Questo frazionamento è il riflesso delle caratteristiche del proletariato tiburtino legato per molti versi ad attività artigianali.

Sulla base di queste fonti possiamo ritenere inesatta l'affermazione di Stefano Merli che fa risalire la fondazione della Cdl di Tivoli al 1911⁹⁵. Anche se ha durata effimera, l'organismo camerale è costituito sin dal 1902 e opera fino agli inizi del 1905 e la sua fondazione, del resto, è posteriore al IV congresso della Federazione nazionale delle camere del lavoro che si tenne a Genova nello stesso anno. Che della Cdl di Tivoli non compaia nessuna traccia nella relazione tenuta al V Congresso federativo di Genova del 1904, si può spiegare col fatto che vengono escluse dalla statistica non solo le camere del lavoro che non hanno aderito o sono state espulse, ma anche quelle che non hanno provveduto in tempo ad inoltrare all'organismo dirigente centrale gli ultimi dati aggiornati, relativi ai propri organizzati. Se si confrontano, infatti, le statistiche presentate al congresso di Genova della Federazione con quelle elaborate quasi contemporaneamente dall'ufficio del lavoro risulta che per la prima vengono attribuiti 188.440 iscritti alle camere del lavoro e 205.362 alle istanze professionali, mentre per la seconda gli iscritti risultano essere 347.249 per gli organismi camerali e 152.102 per le federazioni. Ha giustamente osservato Idomeno Barbadoro che «la differenza deriva dal fatto che, mentre gli iscritti alle istanze verticali (federazioni) erano stati collocati dal segretariato con la larga approssimazione per eccesso, per quelli delle camere del lavoro si erano adottati criteri molto restrittivi e discutibili»⁹⁶.

⁹² Act, *Agricoltura Industria Commercio, Manifesto di fondazione della camera del lavoro*, a. 1902.

⁹³ *La Voce di Bruto* del 2 dic. 1911.

⁹⁴ *Avanti!* del 19 giugno 1901.

⁹⁵ S. Merli, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale*, cit., p. 739, nota 295.

⁹⁶ I. Barbadoro, *Storia del sindacalismo italiano*, Nuova Italia, Firenze 1973, II, p. 141.

Questo atteggiamento evidenzia la linea adottata nel congresso di Genova dai riformisti che mette sotto accusa le camere del lavoro tentando così di escluderle dalla direzione delle lotte rivendicative. Tale indirizzo, che si era già manifestato nell'ordine del giorno Ghezzi-D'Aragona al congresso della Fiom del 1903, porta l'esclusione di oltre una ventina di camere del lavoro, che non hanno mai dato la loro adesione o l'avevano ritirata o erano state espulse. Al congresso di Genova partecipano, infatti solo 73 organizzazioni camerali. Per quanto riguarda la presenza della Cdl di Tivoli le stesse statistiche ufficiali dell'Ufficio del lavoro non la segnalano, ma ciò è facilmente spiegabile giacché sotto la voce Roma si includono anche le organizzazioni della provincia.

All'inizio del 1903 l'organismo camerale tiburtino veniva riconosciuto giuridicamente dalle autorità. Il consiglio comunale con deliberazione del 24 gennaio, decideva di accordare alla Cdl un sussidio annuo in denaro «che vuole essere il riconoscimento giuridico alla funzione di moralità e di giustizia fra gli operai e i proprietari. La Cdl è riconosciuta — conclude il documento — in ogni città civile come una remora degli operai»⁹⁷. Ma proprio quando lo sviluppo dell'istituto camerale sembra aprire un ulteriore consolidamento nel proletariato urbano, si delinea tra le forze in esso rappresentate una serie di contrasti e di frizioni che ne minarono l'unità⁹⁸.

Contemporaneamente, mentre i principi socialisti della lotta di classe subiscono una sostanziale revisione sindacale e politica, si scatena l'offensiva padronale volta ad arginare la pressione operaia, anzi a contrattaccare ricorrendo a forme di solidarietà industriale e di lotta economica inedite. La stessa svolta politica in senso liberale e democratico esaurisce la sua carica innovatrice e l'apparato repressivo dello Stato ricomincia a mietere vittime specialmente tra il proletariato dei campi e tra i lavoratori più emarginati⁹⁹.

È in questo contesto di forte ripresa dell'iniziativa padronale, di involuzione governativa, di gravi difficoltà del movimento operaio di imporre una svolta, che la Cdl di Roma assume nella primavera del 1903 un ruolo di avanguardia con la proclamazione per l'8 di aprile, di uno sciopero generale cittadino in appoggio alla lotta dei tipografi iniziata nel febbraio. «Tutto il proletariato romano, dunque, attraverso il massimo organismo sindacale, scende in sciopero a sostegno delle rivendicazioni economiche e ai principi di una categoria, cui si contrappone un padronato duro ed intransigente»¹⁰⁰.

⁹⁷ Act, *Agricoltura Industria Commercio*, Verbale delle deliberazioni prese dal consiglio comunale in adunanza del 24 gen. 1903, mozione Garofoli.

⁹⁸ Prevalse fra il 1901 e il 1902 la linea del contenimento della spinta di classe, della canalizzazione entro le strutture verticali ed orizzontali, che avrebbero dovuto esercitare un ruolo di autodisciplina allo sciopero, strumento di cui si inizia a contestare l'efficacia e la legittimità. In questo quadro il ruolo delle camere del lavoro viene ad essere quello della disciplina delle azioni spontanee delle singole leghe; nel congresso di Milano delle camere del lavoro (nov. 1902) questa impostazione viene accolta insieme ad una condanna solenne dello sciopero generale economico e ad una limitazione di quello politico. Cfr. G. Procacci, *La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX*, cit., pp. 238-254.

⁹⁹ «In soli tre anni (dal 1901 al 1904) la forza pubblica uccide 50 lavoratori e ne ferisce cinquecento». Renzo Del Carria, *Proletari senza rivoluzione*, II, Savelli, Roma 1977, p. 175.

¹⁰⁰ A. Pepe, *Camera del lavoro e lotte operaie nell'età giolittiana*, in Aa. Vv., *Movimento operaio e*

In questa lotta è riassunta l'intera situazione sindacale e di classe italiana, che si trova nel difficile 1903 in una fase di passaggio dall'offensiva degli anni precedenti, a forme di difesa dagli attacchi del patronato; la politica riformista viene messa in crisi.

L'eco della lotta del proletariato romano si ripercuote anche in provincia: viene dichiarato lo sciopero generale a Marino. A Tivoli il 9 aprile, dopo una burrascosa assemblea nei locali della Cdl tenuta la sera precedente, viene dichiarato lo sciopero generale cittadino di tutte le arti e mestieri in solidarietà con il proletariato romano e con la locale Cdl. Si astengono dal lavoro 2500 operai delle industrie (cartai, tipografi, muratori, cavatori, fornai, ecc.)¹⁰¹ e lo sciopero termina l'11 aprile su indicazione della Cdl nonostante la resistenza padronale non fosse stata piegata. Gli stessi tipografi che avevano proseguito la lotta, non avendo ottenuto quanto richiesto riprendono il lavoro il 15 aprile.

Consumata la sconfitta dell'intero movimento, l'iniziativa della Cdl è sottoposta ad un'aspra critica sia da parte dei riformisti del Psi sia da quelli del comitato fedele delle camere del lavoro¹⁰². Filippo Turati sulla rivista del riformismo *Critica sociale* condanna l'esperimento romano definendolo un errore economico, politico ed uno sterile conato che aveva contribuito solo ad indebolire i lavoratori e a rafforzare i padroni¹⁰³.

A difendere lo sciopero generale rimangono i soli socialisti rivoluzionari, i quali oltre a difendere l'operato dell'organismo camerale, esaltano il valore positivo di quel tipo di lotta. Lo sciopero generale di Roma del 1903 apre così una frattura tra la locale Cdl e gli organismi nazionali, frattura che si caratterizza sia per motivi sindacali che per motivi politici. La polemica avrebbe portato in un breve volgere di tempo ad alcune significative vittorie dei rivoluzionari e alla formazione dei primi nuclei sindacalisti rivoluzionari, seguaci di una strategia sindacale antiriformista e fondata sulla massima valorizzazione della Cdl e sulle forme di lotta estreme, in primo luogo lo sciopero generale.

Il dibattito coinvolge anche la Cdl di Tivoli che vede da un lato i dirigenti camerale riaffermare in accordo con il comitato federale e il segretariato di resistenza la loro opposizione allo sciopero generale, e dall'altro le leghe, con alla testa quella dei cartai, esprimere solidarietà e concordanza con le risoluzioni della Cdl di Roma, accordo tradotto poi in pratica con l'adesione allo sciopero generale. Né la polemica si esaurisce ad avvenimenti conclusi, anzi porta nei mesi successivi alla rottura tra la lega cartai e i dirigenti della Cdl, allorché questi decidono di spostare la sede dell'organismo camerale cittadino da quella della lega cartai a quella dei locali del circolo repubblicano «G. Mazzini». Con questa iniziativa, voluta, oltre che dai dirigenti, dai repubblicani e dai socialisti riformisti, si mira ad isolare i cartai e contenere

organizzazione sindacale a Roma, cit., p. 127; G. Procacci, *La lotta di classe in Italia*, cit., pp. 263-283; *Avanti!*, 8, 12 e 13 aprile 1903.

¹⁰¹ Maic, *Statistica degli scioperi* (a. 1903), p. 136.

¹⁰² *Avanti!*, 15 aprile 1903.

¹⁰³ *Critica sociale*, 1-16 aprile 1903.

l'influenza da questi esercitata sulle altre organizzazioni e sul proletariato cittadino ¹⁰⁴.

Nel novembre del 1903 il Consiglio comunale rifiuta di rinnovare per l'anno successivo il sussidio all'istituzione adducendo come pretesto il fatto che «tale organizzazione da un carattere puramente rivendicativo assume un carattere politico, in quanto era esplicita la frizione con il circolo repubblicano» ¹⁰⁵. La lega dei cartai a questo punto decide di uscire dalla Cdl. Col numero degli iscritti considerevolmente ridotto dopo la scissione dei cartai la Cdl rimane poco più che formalmente ¹⁰⁶.

Ma la stessa necessità dell'unità spinge il fronte riformista a cercare di riorganizzare l'organismo e a ricomporre le varie sezioni. Nel maggio 1904 viene invitato Ciro Corradetti, dirigente della Cdl di Roma che in una assemblea invita «i democratici a mettere fine a queste lotte fratricide fomentate da gente ipocrita». Sempre nel maggio si svolgono le elezioni per il rinnovo della Commissione esecutiva della Cdl e viene ribadita l'egemonia riformista ¹⁰⁷. Sotto il profilo più prettamente sindacale la Cdl di Tivoli orienta ora la sua attenzione, spinta dalle lotte dei lavoratori della terra del Lazio, verso il mondo contadino ¹⁰⁸.

Le lotte per la terra nella regione raggiungono il punto culminante fra il 1904 e il 1905. Occupazioni della terra e rivendicazioni degli usi civici avvengono sotto la direzione della Cdl di Roma, nella primavera del 1904 in tutto il Viterbese e nell'autunno e nell'inverno si estendono a tutto il circondario di Roma, soprattutto nella zona dei Castelli.

«Interi paesi — osserva il Caracciolo — sono così in pieno sovvertimento, creando il panico tra i proprietari, richiamando truppe di polizia da un capo all'altro della provincia... Sembra diffondersi da paese a paese l'aspettazione di qualche imminente rivoluzione, che darà terra e benessere a chi tutto questo non ha» ¹⁰⁹.

A Tivoli l'azione della Cdl si limita sostanzialmente ad una serie di comizi ed assemblee miranti a riorganizzare la lega contadini e solo nel giugno viene lanciata la proposta di occupazione di terre demaniali in località Monterello. La proposta di occupazione si trasforma però in richiesta della Cdl della concessione da parte del Consiglio comunale di 200 ettari del demanio e domanda al sindaco per la fondazione di una università popolare ¹¹⁰.

L'iniziativa non sortisce effetti concreti e benché elementi come Ciro Corradetti e Curzio Mariani (della lega contadini) si prodighino notevolmente, la spinta dell'entusiasmo si esaurisce presto. La stessa Cdl successivamente

¹⁰⁴ Qualche cenno su questo contrasto è riferito dal Carrarini sulla *Voce di Bruto* del 2 dic. 1902.

¹⁰⁵ Act, cat. II, class. V (sussidi), deliberazione del consiglio comunale del 22 nov. 1903.

¹⁰⁶ Secondo una corrispondenza del *Sempre avanti* del 1° maggio 1904, la Cdl di Tivoli vide scendere i propri iscritti a 300 e il numero delle leghe a 7.

¹⁰⁷ *Sempre avanti*, 15 maggio 1904. L'articolo non fornisce ulteriori notizie circa queste elezioni.

¹⁰⁸ *Ivi*.

¹⁰⁹ A. Caracciolo, *Il movimento contadino nel Lazio*, cit., pp. 114-115.

¹¹⁰ *Sempre avanti*, 5 giugno 1904.

si disinteressa completamente della cosa in quanto presa a risolvere i gravi dissidi interni.

Nel settembre del 1904, viene proclamato il primo sciopero nazionale per protestare contro un ennesimo eccidio proletario e a Milano l'11 settembre si tiene un grandioso comizio dei rivoluzionari che preme per la proclamazione dello sciopero generale. Mentre la Cdl di Milano esita a farsi interprete di questa spinta e mentre si susseguono le riunioni (a Roma avviene quella della direzione del Psi), gli ordini del giorno nelle varie città d'Italia sopraggiunge la notizia che a Castelluzzo (Trapani) i carabinieri hanno ucciso ancora ¹¹¹. Indignazione e collera scuotono l'intero proletariato italiano: da tutta Italia arrivano all'*Avanti!* ordini del giorno di protesta e invano i riformisti cercano di placare gli animi. In una assemblea indetta dalla Cdl di Milano, il 15 settembre, i lavoratori fanno propria la proposta Labriola, Macchi e Lazzari di dichiarare lo sciopero generale.

A Roma l'adesione è totale e la città viene percorsa da un imponente corteo (20.000 persone) che confluisce nel centro. Durante la manifestazione si verifica qualche incidente e un carabiniere è ferito in Vicolo di Ponte Rotto. Nel comizio tenuto da Bissolati, nonostante questi inviti alla calma, viene approvato un ordine del giorno che sostiene la necessità di rispondere alla violenza con la violenza.

In provincia si verificano scioperi generali in quasi tutti i più grossi centri. A Tivoli le più importanti categorie operaie incrociano le braccia: il 17 si tiene una manifestazione di protesta che si conclude con un comizio ¹¹². Lo sciopero riesce compatto in quasi tutto il Piemonte, la Liguria, la Lombardia, la Romagna, l'Emilia, la Toscana, l'Umbria, le Marche oltre a molte località del Veneto, del Lazio, della Puglia, della Campania, della Sicilia e della Calabria.

Nonostante ciò lo sciopero generale si conclude con una sconfitta della classe. La protesta non ottiene nulla al fine della cessazione delle azioni repressive contro i proletari, soprattutto nel Mezzogiorno. Inoltre gli avvenimenti di quelle giornate spaventano vasti settori della piccola e media borghesia isolando di fatto la classe operaia. Di questo stato di cose ne approfitterà Giolitti per indebolire i socialisti e l'estrema in generale. Sul piano propriamente politico conseguenza dello sciopero generale è lo scioglimento delle Camere allorché i deputati dell'estrema e i socialisti chiedono al Giolitti di convocare il Parlamento per discutere sui provvedimenti ad adottare per impedire che le forze dell'ordine facciano ancora ricorso alle azioni ar-

¹¹¹ Il 4 sett., inoltre, a Buggerru (Iglesias) cadono uccisi tre minatori. Da tutta Italia giungono all'*Avanti!* ordini del giorno di protesta e invano i riformisti tentano di placare gli animi. La Cdl di Milano il 15 sett. indice lo sciopero generale e analogamente avviene nelle camere del lavoro a maggioranza sindacalista. Anche i riformisti del Segretariato socialista di resistenza vengono «rimorchiat» dalla collera popolare e caldeggiato lo sciopero generale presso la Cgd. Lo sciopero, che inizia a Milano, nei giorni 17, 18 e 19 coinvolge, in pratica, tutta l'Italia. Cfr. l'*Avanti!* del 13 e 15 sett.; *La Voce dei socialisti* del 17 sett.; R. Del Carria, *Proletari senza rivoluzione*, cit., p. 180; A. Riosa, *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia*, De Donato, Bari 1976, p. 154.

¹¹² *Sempre avanti*, 25 sett. 1904.

mate contro i dimostranti. Il ministro risponde che si rende necessario a questo punto fare appello al paese affinché gli elettori giudichino — come scriverà Giolitti — «quei partiti e quegli uomini che avevano provocato quell'inutile e dannosa interruzione sulla vita morale del paese», ottenendo così dal re lo scioglimento delle Camere e le elezioni generali per il 6 novembre del 1904.

Le elezioni, come è noto, danno un esito positivo al disegno politico di Giolitti, favorito anche dall'alta percentuale dei votanti. Complessivamente l'estrema prende 8 seggi. I socialisti però aumentano in tutta l'Italia passando da 164.946 suffragi del 1900 agli attuali 301.525 voti, pari al 20% dei votanti. Notevolissima è l'affermazione dei riformisti mentre i rivoluzionari ottengono solo un deputato, il Dugoni, eletto nel collegio di Mantova. Nel Lazio il Psi raccoglie 6.900 voti (un aumento di circa 5000 voti rispetto alle precedenti consultazioni) «rivelando però, un'organizzazione piuttosto debole e minata all'interno dal personalismo e dai dissidi»¹¹³.

A Tivoli città i candidati dell'estrema, il socialista Colini e il repubblicano Premuti, ottengono rispettivamente 118 e 112 suffragi, nel collegio invece ricevono 359 e 173 voti con un sostanziale aumento del Psi; infatti nelle elezioni del 1900 l'allora candidato del collegio Enrico Ferri aveva ottenuto a Tivoli 42 voti¹¹⁴.

La campagna elettorale risulta piuttosto animata, tant'è vero che viene inviata a Tivoli una compagnia di carabinieri¹¹⁵, e si volge in un clima di polemiche che investono soprattutto i partiti dell'estrema, in un primo luogo i socialisti e i repubblicani, e la stessa Cdl. Più volte i socialisti accusano durante la campagna elettorale i repubblicani di usare l'organismo camerale come «agenzia elettorale» recriminando poi che se i repubblicani avessero scelto un candidato più serio, sicuramente avrebbero ottenuto più consensi. Il Premuti è infatti definito dalla stampa socialista come «mangia socialisti per idrofobia costituzionale»¹¹⁶ e viene accusato, ad elezioni ultimate, come il principale responsabile della non avvenuta sconfitta del Baccelli. Il dissidio sull'esito elettorale, unitamente alle polemiche all'interno della Cdl e sullo sciopero generale, inasprisce i rapporti tra i partiti dell'estrema. La stessa Cdl ormai isolata dalle leghe, limita il suo intervento alla sola risoluzione di piccole vertenze. La crisi è ormai irreversibile e, tra le polemiche e la mancanza di fondi, i suoi dirigenti, ne decidono lo scioglimento nei primi mesi del

¹¹³ A. Caracciolo, *Il movimento contadino nel Lazio*, cit., pp. 116-117. Secondo *Sempre avanti* del 13 nov., ai candidati socialisti vanno complessivamente 8495 suffragi.

¹¹⁴ Maic, *Statistica delle elezioni politiche generali (3 e 10 giugno 1900)*, Roma 1900, p. 73. Il collegio di Tivoli aveva una popolazione di 52.800 abitanti e un corpo elettorale di 3.744 iscritti (il 7,09 %). Vi furono il 29,31 % di astensioni e vinse il moderato Baccelli con 2.467 voti su 2.493. A Tivoli città gli iscritti erano 658 e i votanti 463: Baccelli ebbe 404 voti, il Ferri 42 e 17 furono le schede bianche o nulle.

¹¹⁵ V. G. Pacifici, *Il collegio elettorale di Tivoli*, cit., p. 179. Nella circoscrizione gli iscritti sono 4.491 e i votanti 3.552. Questi i risultati: Baccelli 2.320, Vitali 592, Premuti 172, Colini 359. A Tivoli città invece gli aventi diritto sono 863 e 612 i votanti (astensione del 29,09 %). Baccelli perde 326 voti rispetto al 1900, il 33,9 % del suo elettorato.

¹¹⁶ *Sempre avanti* del 25 sett. e 30 ott. 1904.

1905. La Cdl a Tivoli sarebbe stata ricostruita soltanto negli ultimi mesi del 1910.

6. La ripresa operaia e l'egemonia sindacalista 1906-1908

«Si può affermare in linea generale — scrive Giorgio Candeloro — che dopo il 1906 la lotta di classe si intensificò e si estese assai più nel campo industriale che in quello agricolo. Questo si dovette anche al fatto che nel 1906 si formarono da un lato la Confederazione Generale del Lavoro e dall'altro la Lega industriale di Torino, primo nucleo della futura Confederazione Generale dell'Industria»¹¹⁷.

In un quadro di generale ripresa del movimento operaio e sindacale si inserisce a partire dal 1906 una forte ripresa delle iniziative di lotta da parte del proletariato tiburtino, ed in particolare degli operai cartai; lotte che porteranno, sul finire del 1910, alla ricostruzione della Cdl. Si passa così da un periodo di riflusso e crisi che aveva paralizzato il movimento negli anni 1904-1905 ad una ripresa dell'iniziativa operaia mirante ad arginare l'attacco che il padronato opera in concomitanza della crisi economica. Nel quinquennio si registrano complessivamente 15 scioperi nell'industria con la partecipazione di 1606 scioperanti¹¹⁸. Il settore maggiormente colpito è quello della carta: nelle cartiere, oltre ad una serie di piccole agitazioni e scioperi limitati a singoli stabilimenti, si verificano due scioperi generali.

Al centro delle agitazioni vi sono richieste di aumenti salariali, riduzione della giornata lavorativa, riposo settimanale e ancora lotta contro il cottimo e l'autoritarismo padronale, per un contratto unico dell'intera categoria e il riconoscimento della lega come controparte nelle trattative. Nel complesso le condizioni del proletariato tiburtino vanno sensibilmente peggiorando per le caratteristiche della struttura produttiva e occupazionale: carichi di lavoro pesantissimi, spettro della disoccupazione a causa dell'entrata in crisi di alcuni settori industriali (come il tessile e in parte il cartario), orario di lavoro ancora pesante per la maggior parte delle categorie e politica di bassi salari si sommano alle difficoltà che la classe ha nell'organizzarsi. Le stesse peculiarità del proletariato tiburtino per molti versi simile a quello romano, occupato in numerose e spesso piccole attività legate per lo più all'artigianato, al piccolo opificio, al lavoro a domicilio, creano spesso incomprensioni e fratture fra le sue componenti. Sebbene però manchino grandi concentrazioni industriali, l'organizzazione del lavoro, l'orario e i salari indicano la natura capitalistica del padronato, teso comunque ad imporre le proprie condizioni. Lo scioglimento della Cdl e della maggior parte delle leghe favorisce in un certo qual modo il ripristino da parte dei proprietari, soprattutto nelle cartiere, delle condizioni di lavoro antecedenti le conquiste del 1900-1901: vengono reintrodotti i vecchi regolamenti interni, il cottimo etc. A questa tendenza

¹¹⁷ G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, VII, Feltrinelli, Milano 1976, p. 236. Sulla nascita della Cgil cfr. A. Pepe, *Storia della CGdL dalla fondazione alla guerra di Libia 1905-1911*, Laterza, Bari 1972.

¹¹⁸ *Bul. Statistica degli scioperi (1906-1910)*, cit.

politica del padronato la classe non ha né saputo né potuto reagire. Difatti, la mancanza di seri e più costanti collegamenti con le organizzazioni sindacali della capitale ha relegato in quegli anni il proletariato tiburtino in una situazione d'isolamento reso ancor più marcato dallo scontro all'interno della Cdl di Roma tra sindacalisti e riformisti, fino a portare l'organismo camerale alla paralisi. Viene così a mancare alle organizzazioni periferiche il riferimento organizzativo quale poteva essere la Cdl.

Una svolta decisiva a questa tendenza viene data in occasione del congresso regionale del Psi nel maggio del 1906, allorché Romolo Sabatini ripropone una vasta azione di propaganda mirante a ricostruire leghe e organismi di base ¹¹⁹. Parallelamente la Federazione italiana dei lavoratori dell'industria chimica, in una riunione del comitato centrale delibera di costituire comitati di propaganda in varie città del territorio nazionale; al comitato di propaganda del Lazio aderiscono la lega cartai di Tivoli e la lega operai di prodotti chimici di Roma ¹²⁰ (in ottobre Romolo Sabatini tiene a Tivoli una conferenza nel tentativo di ricomporre l'organizzazione operaia) ¹²¹.

Nei primi mesi del 1907 comincia l'agitazione dei lavoratori della cartiera Segrè che rivendicano aumenti salariali. Dopo qualche giorno, grazie alla mediazione del sindaco di Tivoli, il socialista Giovanni Benedetti, e la Cdl di Roma, la vertenza viene ricomposta. Ma per poco: di fatti vengono licenziati tre cartai. La lega dichiara lo sciopero: dopo due giorni di astensione dal lavoro gli operai vengono riassunti ¹²².

Sono i primi segni di un più vasto conflitto. L'aumento dei salari, ottenuto alla cartiera Segrè, sollecita rivendicazioni salariali da parte degli operai delle altre cartiere. Dalla Vanni, dalla Pacifici, dalla Modesti, dalla Coccioni, dalla Marziale, dalla Volpi, dalla Avati viene inviato un memoriale agli industriali, tramite la federazione, in cui si richiedono aumenti salariali pari al 20% e un miglioramento delle condizioni di lavoro.

L'Azione, giornale sindacalista, inizia nel 1907 una campagna di sensibilizzazione sulla condizione dei cartai che viene così descritta: «qua i lavoratori delle cartiere sono sfruttati a sangue con un lavoro snervante e pagati con pochi soldi, mentre l'apatia e purtroppo l'ignoranza regna sovrana. Eppure malgrado ciò i proprietari, forcaioli tutti s'intende, si sono spaventati di questo benefico risveglio e cominciano a far piccole rappresaglie» ¹²³.

I salari nelle cartiere interessate variano da un minimo di L. 0,50 ad un massimo di L. 2,50 per i macchinisti, rimasti pressoché invariati rispetto agli inizi del secolo. Al rifiuto da parte degli industriali di venire incontro alle loro richieste, gli operai rispondono con lo sciopero, diretto dalla lega e coadiuvato da federazione e Cdl di Roma, cui partecipano 379 lavoratori ¹²⁴. Fin dai primi giorni la lotta risulta essere aspra. Inizialmente gli industriali rifiu-

¹¹⁹ *Avanti!*, 21 maggio 1906.

¹²⁰ *Bul., Federazioni speciali di mestiere*, VI (1906), p. 1237.

¹²¹ *Avanti!*, 30 ott. 1906.

¹²² *L'Azione*, 21 aprile 1907.

¹²³ *Ivi*, 28 gen. 1907; *Bul., Conflitti di lavoro*, VIII (1907), p. 123.

¹²⁴ Secondo *L'Azione sindacalista* del 18 maggio 1907, i partecipanti allo sciopero sono oltre 400.

tano, a più riprese, di dare inizio alle trattative nonostante le ripetute richieste avanzate da Sabatini, De Scipio e dai rappresentanti della Federazione, sperando in un logorio degli operai e quindi un abbandono alla lotta. Ma il 3 marzo viene eletta dagli operai in sciopero una commissione di cui fanno parte gli esponenti della lega Mariano ed Augusto De Filippis e Ferdinando Eoghi che, unitamente ai rappresentanti della Federazione, De Scipio e Mazocchi, avrebbero trattato con gli industriali sulla base di una piattaforma comprendente: a) aumenti salariali non inferiori al 10%; b) mobilità all'interno dei reparti senza che venga diminuito il salario; c) facoltà degli operai di scegliere un giorno di riposo ogni 15, o di lavorare con un salario pagato doppio ¹²⁵.

Nel frattempo si adoperano per una mediazione nuovamente il sindaco Benedetti e il cavaliere Segrè, proprietario della cartiera omonima. Il 10 di maggio vengono eletti per l'arbitrato il professor Riccardo Manzetti, assessore democratico, e Costanzo Premuti, esponente repubblicano molto noto in provincia, come rappresentanti delle maestranze in lotta.

Gli industriali sono invece rappresentati dall'avvocato Terilli, il cui posto in un secondo momento sarebbe stato preso dal baccelliano Giuseppe Rosa, e da Andrea Santini ¹²⁶. Sulla carta il comitato arbitrale avrebbe avuto il compito di trovare una soluzione alla controversia ma, nonostante un'intensa attività, non riesce nello scopo, cosicché gli operai decidono di continuare lo sciopero.

È un momento complicato e critico: alle prime iniziative di solidarietà entusiastica da parte del proletariato romano e tiburtino subentra una fase di stanchezza e di riflessione. Proprio in questa fase si verifica un episodio quanto mai clamoroso. Il professor Manzetti, dopo essersi dimesso dal comitato arbitrale, e senza un preciso mandato da parte dell'assemblea, inizia una serie di azioni tendenti prima a creare il malcontento tra gli scioperanti e poi il 29 maggio si reca a Roma, all'insaputa degli operai e dei dirigenti sindacali, per un incontro con gli «arbitri» industriali a firmare un lodo che prevede aumenti salariali pari all'8%. L'assemblea operaia del 30 maggio definisce illegittima l'azione del Manzetti e rifiuta nella sostanza in lodo arbitrale, non senza contrasti; ma l'azione deliberata dal professore crea una situazione di incertezza fra gli operai in lotta, disorientandoli.

Conscia di questa nuova situazione la commissione operaia dichiara la cessazione dello sciopero. Dopo 36 giorni di lotta gli operai riprendono il lavoro il 3 giugno con soltanto una minima parte delle loro richieste accettate.

Ne esce comunque rafforzata la lega con un aumento notevole dei soci il cui numero sale a 435 iscritti, 300 dei quali aderiscono alla federazione (vi sono anche 47 donne) ¹²⁷.

Nell'estate del 1907 la Cdl di Roma, che lentamente era andata riorganizzandosi, aderisce alla Confederazione generale del lavoro. La decisione presa

¹²⁵ *Il Messaggero*, 4 marzo 1907.

¹²⁶ *Ivi*, 23 maggio 1907.

¹²⁷ *Bul. Le organizzazioni operaie*, VIII (1907), p. 1147 (notizie della Cdl di Roma); *L'Azione sindacalista*, 7 giugno 1907.

dai dirigenti camerali Sabatini, Verzi e Monico genera come conseguenza immediata una reazione da parte dei sindacalisti rivoluzionari che, rappresentati nelle figure di Eolo Varagnoli e Ettore Sottovia, si dissociano dall'organismo camerale dando vita, nello stesso periodo, ad un controrganismo: la Lega generale del lavoro ¹²⁸.

In quegli anni la Cdl tende a riproporre i compiti ed il ruolo su scala locale, che svolge a livello nazionale la CgdI. Questo momento esclusivamente politico rappresenta il punto di maggior polemica con i sindacalisti rivoluzionari della lega, che proprio sul finire del 1907 e i primi mesi del 1908 intensificano la loro attività propagandistica in seno al proletariato tiburtino. Nel dicembre del 1907, si costituisce un sindacato di operai cartai grazie soprattutto all'opera dell'avvocato Mario Sirolli e di esponenti sindacalisti della lega cartai, come l'anarchico Sante Dottori e il sindacalista Petrucci ¹²⁹.

Il sindacato degli operai cartai, che ha il maggior numero di aderenze e consensi nella cartiera Segrè, intende promuovere una serie di agitazioni al fine di ottenere aumenti salariali e miglioramenti delle condizioni di lavoro. Inoltre, manifestandosi molto critici nei confronti della lega cartai, che è aderente alla Cdl, e criticandone il riformismo che aveva in passato portato alla sconfitta della classe, i sindacalisti rivoluzionari ripropongono uno degli obiettivi emersi in occasione dello sciopero generale delle cartiere: il riposo festivo. In una assemblea i lavoratori deliberano che, vista la riposta negativa, a tal proposito, degli industriali, si sarebbero astenuti dal lavoro ogni domenica ¹³⁰, imponendo così di fatto il riposo. Contemporaneamente nella cartiera Segrè gli operai, guidati dai sindacalisti rivoluzionari, dichiarano lo sciopero richiedendo aumenti salariali. Lo sciopero riesce compatto ed interessa 300 operai che dopo 15 giorni di astensione dal lavoro ottengono miglioramenti economici ¹³¹.

È l'inizio di una nuova ondata di agitazioni che viene condotta dalla Lega generale del lavoro sia nella capitale che nella provincia e che interessa categorie come gli edili, i fornaciai, gli scalpellini, i gasisti che risentono del peggioramento delle loro condizioni di lavoro a causa del permanere della crisi economica che incide in particolar modo nell'edilizia, nel settore poligrafico e in quello del legno. A Tivoli la crisi investe in modo particolare l'industria tessile; chiudono i principali opifici, lasciando un centinaio di operai senza lavoro. Dopo l'industria tessile la crisi investe quella della carta in concomitanza con la depressione che colpisce a Roma l'industria poligrafica. È del giugno 1908 la richiesta del cavaliere Segrè di effettuare una revisione del concordato che sta per scadere; obiettivo: la ristrutturazione dell'azienda.

¹²⁸ A. Pepe, *Camera del lavoro e lotte operaie nell'età giolittiana*, in Aa. Vv., *Movimento operaio e organizzazione sindacale a Roma*, I, cit., p. 131; cfr. pure il periodico anarchico *Gioventù libertaria*, diretto da E. Varagnoli ed Ettore Sottovia, cit. in L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, I, Firenze 1972.

¹²⁹ *Bul. Conflitti di lavoro*, IX (1908), p. 1052.

¹³⁰ *Il Messaggero*, 25 feb. 1908.

¹³¹ *Bul. Conflitti di lavoro*, IX (1908), p. 648.

Il piano prevede una contrazione occupazionale attraverso una serie di licenziamenti ed un ritorno ai livelli salariali antecedenti il contratto stesso. Gli operai rifiutano una revisione del concordato e minacciano il ricorso allo sciopero. A questo punto il Segrè effettua il 30 giugno la serrata.

L'azione di forza padronale dura due giorni dopo di che procede alla riassunzione di quegli operai che accettano la revisione delle precedenti condizioni di lavoro, ossia oltre ad un nuovo regolamento, il ritorno ai salari antecedenti al 1901 e la creazione di un «deposito» cauzionale di 15 giornate. Dei 261 operai occupati solo 180 vengono riassunti, segnando così la più grave sconfitta che i lavoratori hanno nel settore in quegli anni. In generale, e per tutto il 1908, si riscontra a Roma e in provincia un aumento della disoccupazione che ha appunto nei poligrafici, negli edili e nelle occupazioni collaterali le punte più alte ¹³². Per far fronte a questa nuova situazione, per molti versi esplosiva e che avrebbe potuto degenerare da un momento all'altro, la Cdl e la Lega generale del lavoro iniziano una serie di contatti miranti a trovare un momento di conciliazione onde ricucire la scissione, conscie della necessità di unità del proletariato per far fronte alla offensiva padronale. Ma le trattative sono lunghe e laboriose e spesso l'eco delle polemiche è ancora viva più di quanto non lo sia nelle intenzioni dei dirigenti.

Tra la fine del 1908 e primi mesi del 1909 l'economia nazionale in generale sembra aver superato la crisi depressiva dei mesi precedenti per avviarsi verso una fase positiva. Si assiste così ad una ripresa della iniziativa operaia che mira a recuperare, o in termini salariali o in materia di condizioni di lavoro, quanto i proprietari avevano tolto nei momenti più acuti della crisi. La Cdl è ampiamente contestata sia dalla legge che dagli operai che ne avvertono il peso burocratico; lo stesso Psi non lesina critiche all'organismo camerale accusato, in occasione del VI congresso regionale, di inettitudine e immaturità. Sostanzialmente si rimprovera ai dirigenti della Cdl di portare avanti una politica fin troppo di conciliazione con i sindacalisti rivoluzionari della lega generale.

In questo clima di polemiche all'interno del fronte riformista, riprende l'azione dei sindacalisti rivoluzionari e degli anarchici le cui parole d'ordine vengono raccolte dalle categorie più colpite dalla crisi. La maggior parte degli scioperi che investe Roma negli anni 1909 e 1910 sono diretti dai sindacati operai o dalla stessa lega e il fenomeno non si limita alla sola capitale, ma investe la stessa provincia. A più riprese scendono in lotta gli edili, i fornai, gli addetti ai servizi pubblici, i cartai, i tipografi e la presenza dei sindacalisti rivoluzionari in queste azioni è pressoché costante ¹³³.

A Tivoli ancora una volta sono i cartai ad iniziare una serie di lunghe agitazioni promosse dalla locale lega di orientamento sindacalista. Ciò causa una polemica aperta con la federazione del Psi circa la candidatura, imposta dagli operai, dell'avv. Siroli in occasione delle elezioni. In quell'occasione gli

¹³² *Ivi*, X (1908), p. 585; *Bul. Mercato del lavoro*, IX (1908), pp. 88, 105 e 880; X (1908), pp. 450 e 712.

¹³³ *Bul. Organizzazioni operaie*, XI (1909), p. 619, *Bul. Conflitti di lavoro*, XI e XII (1909). ¹³⁴ *Ivi*, XIII (1910), p. 777.

operai ribadiscono non solo la propria autonomia rispetto alle rivendicazioni economiche e sindacali, ma anche alle scelte politiche. In effetti Mario Sirolli aveva condotto nel collegio elettorale di Tivoli una proficua azione di propaganda e sovente era stato alla testa di agitazioni operaie. Comunque le lotte che il proletariato tiburtino muove in quegli anni, e in special modo nel 1910, sono orientate tutte, in modo particolare quelle dei cartai, nella logica dell'azione diretta.

Il 1910 è per il proletariato tiburtino un anno denso di avvenimenti e vittorie: il blocco democratico conquista il Comune; viene ricostituita la Cdl locale; si assiste ad una ripresa delle agitazioni operaie che hanno come obiettivo base la riduzione dell'orario di lavoro. Si registrano numerosi scioperi che coinvolgono diverse categorie operaie dai cartai ai tipografi fino ai cava-tori. Dopo il 1908, per i primi, si era andato registrando nel settore un vasto processo di ristrutturazione che vedeva l'introduzione di macchinari più efficienti e l'ammodernamento di quelli esistenti. Il processo investe un po' tutte le cartiere, da quelle più grandi a quelle più piccole. Come prima conseguenza si riducono i livelli occupazionali della base produttiva. Le categorie più colpite sono quelle meno qualificate ed in particolar modo le donne. Nella stessa logica si muove nel 1910 Paolo Marziale, proprietario di una cartiera, che licenzia dieci operaie. La reazione delle maestranze femminili è immediata e, coadiuvate dalla lega, le cartai dichiarano lo sciopero il 21 febbraio chiedendo l'immediato ritiro del provvedimento ¹³⁴. Dopo alcuni giorni di astensione dal lavoro, non essendo rientrati i licenziamenti, gli uomini decidono lo sciopero in solidarietà con le donne in lotta. Sono 97 gli uomini che si astengono dal lavoro per 13 giorni, dopo i quali il proprietario accetta la richiesta avanzata dagli operai.

Il fatto comunque segna una svolta all'interno del settore che mette in evidenza la maturità di classe raggiunta: non solo l'iniziativa parte per la prima volta dalle donne, ma segna l'inizio del superamento di alcuni aspetti corporativi generati dalla divisione in categorie all'interno degli stabilimenti. Inoltre lo sciopero della Marziale rappresenta l'inizio di una più vasta agitazione degli operai ed in particolare di quelli occupati nelle cartiere della ditta Palumbo, che aveva in precedenza acquistato gli stabilimenti della Tiburtina, della Sibilla e della Pasta di Legno e che complessivamente occupa 237 operai ¹³⁵. Alla base delle vertenze c'è il rinnovo del contratto di lavoro che scade il 30 giugno. La lega presenta un nuovo regolamento-contratto in cui si chiede tra l'altro un aumento salariale. La ditta risponde negativamente cosicché la lega, dopo una assemblea, pone l'ultimatum: se entro l'11 non vengono accettate le richieste operaie, avrebbe certamente dichiarato lo sciopero. Dopo ancora una risposta negativa «l'Assemblea Generale degli operai della cartiera Tiburtina, Sibilla e Pasta di Legno uditi i risultati delle pratiche (riferiti da Sirolli, Petrucci, Missoni, Parmegiani e Coletti della lega), che ne-

¹³⁴ *Ivi*, XIII (1910), p. 777.

¹³⁵ *Ivi*, XIV (1910), p. 92.

gano il riconoscimento dell'organizzazione, decide lo sciopero, dopo una breve proroga con la pratica del referendum»¹³⁶.

Come risposta la Palumbo effettua la serrata. Immediatamente la situazione precipita: la polizia deve intervenire più di una volta a controllare l'ordine pubblico; ciononostante si verifica qualche incidente e successivamente vengono inviate truppe di rinforzo. Dopo di ciò si ha una ripresa delle trattative, che si fanno sempre più difficili in quanto la Palumbo non vuole riconoscere la lega come controparte. Questo atteggiamento ostile da parte dell'industriale nei confronti della organizzazione di classe si ripercuote sugli operai delle altre cartiere che solidarizzano con gli scioperanti. Nella assemblea del 14 agosto, alla presenza degli operai di tutte le cartiere, i sindacalisti Sirolli e Petrucci propongono un referendum, che dà esito favorevole, per lo sciopero generale¹³⁷.

Il giorno seguente si ferma tutta la categoria: 275 operai oltre a quelli della ditta Palumbo¹³⁸. Durante la notte, squadre di lavoratori picchettano l'entrata delle fabbriche e le vie della città affinché non si verificino casi di crumiraggio. Il 25 agosto la ditta Palumbo cede alle richieste. Una imponente manifestazione indetta in segno di vittoria sfila per le strade di Tivoli. Lo sciopero comunque prosegue nelle altre cartiere e per far fronte alle necessità degli operai più disagiati dalla lotta il comitato di agitazione, del quale fanno parte, oltre a Sirolli e Petrucci, anche Carrarini e Del Raso, fa occupare presso la Cooperativa generale edilizia di Roma 150 operai.

Alcuni industriali accettano le richieste avanzate, ma ciò non serve a far desistere il Palumbo, proprietario della cartiera Pasta di Legno, per cui lo sciopero prosegue. Per iniziativa di Sirolli, Petrucci e Fantini, si costituisce in città un gruppo sindacalista che stabilisce di iniziare la sua attività politica con una serie di comizi ed assemblee, con la presenza di Arturo Labriola, a sostegno degli scioperanti. Nell'assemblea del 18 settembre a cui partecipano, oltre ai cartai in lotta, rappresentanti di altre categorie cittadine, viene approvato l'ordine del giorno Carrarini in cui si afferma che se gli industriali continueranno nel loro atteggiamento verrà proclamato lo sciopero generale cittadino, a cui si dicono disposti a collaborare la sezione socialista, quella repubblicana e il gruppo sindacalista¹³⁹. Il 23 settembre si tiene un comizio imponente a cui partecipano oltre 1500 persone; nei loro interventi, esponenti della lega e dei sindacalisti, Petrucci, Sirolli e Labriola, solidarizzano con gli scioperanti e si dichiarano pronti allo sciopero generale cittadino. La prospettiva di un ulteriore allargamento della lotta induce gli industriali a cedere. Gli operai ottengono tra l'altro, il riconoscimento della lega come controparte delle trattative, il controllo delle condizioni di lavoro in tutte le cartiere e aumenti salariali¹⁴⁰.

La vittoria viene salutata da un corteo che sfila per le vie cittadine¹⁴¹.

¹³⁶ *Il Messaggero*, 10 agosto 1910.

¹³⁷ *Ivi*, 12, 13 e 15 agosto.

¹³⁸ *Bul. Conflitti di lavoro*, XV (1911), pp. 327-328.

¹³⁹ *Il Messaggero*, 22 e 23 agosto, 8 e 23 sett.

¹⁴⁰ *Bul. Conflitti di lavoro*, XV (1911), pp. 237-238.

¹⁴¹ *Il Messaggero*, 6 ott. 1910.

Contemporaneamente ai cartai altre categorie cittadine sono in agitazione. Già in aprile erano scesi in sciopero i cavaatori della ditta Federico Rossi, alla base della agitazione c'era la richiesta di aumenti salariali. Allo sciopero, per altro spontaneo, partecipano oltre 70 operai e soltanto dopo 25 giorni di lotta si cessa l'agitazione con la vittoria delle maestranze che si costituiscono ufficialmente in lega. Il 5 agosto è la volta del personale daziario ¹⁴².

Il 29 settembre scendono in agitazione i tipografi della ditta De Marchis, dove si stampano *Il Vecchio Aniene* e *La Difesa del popolo*; il 2 ottobre sono in sciopero gli operai della tipografia Majella, la più vecchia della città. Alla base di queste agitazioni vi è una richiesta di aumenti salariali e la riduzione della giornata lavorativa, che è in questo settore ancora di 12 ore. Allo sciopero, diretto dalla Federazione del lavoro partecipano complessivamente 50 operai costituitisi in lega ¹⁴³.

Questa ripresa delle lotte da parte del proletariato tiburtino dà vita come prima conseguenza ad un ampio dibattito in seno al movimento e alle leghe, facilitato dalla fase politica che vede la riunificazione della Cdl di Roma con la Lega generale del lavoro.

La riunificazione, al di là del suo significato meramente politico, rappresenta un importante momento strategico: mette fine alla frattura in seno al movimento e ridà alla Camera del lavoro il ruolo perso all'indomani dell'avventura politico-amministrativa. Va notato che l'accordo è facilitato anche dai contrasti sorti all'interno dello schieramento riformista e soprattutto dalle gelosie che l'azione politica della Cdl aveva provocato all'interno della stessa Federazione socialista, il cui atteggiamento critico nei confronti dell'organismo camerale è evidenziato in occasione dell'ultimo congresso regionale del partito.

Per il proletariato tiburtino la ricomposizione rappresenta un momento di dibattito che, più che in qualsiasi altro momento della sua storia, evidenzia la necessità di ricostituire un organismo autonomo da Roma, come già ampiamente era stato mostrato dalle lotte di quegli anni. Il movimento ha la necessità di generare un momento organizzativo e direttivo locale onde poter venir più celermente incontro ai suoi bisogni. Un editoriale di Ignazio Missoni del dicembre del 1910 comparso nel primo numero del settimanale repubblicano *La voce di Bruto* dichiara che «la Cdl a Tivoli è un fatto compiuto» ¹⁴⁴. Difatti la sera del 17 dicembre si riuniscono presso la sede della lega cartai i rappresentanti delle leghe cittadine che approvano un ordine del giorno in cui viene ribadita la necessità che l'organismo ha di rendersi autonomo da Roma, e che la Cdl è ricostituita. L'assemblea elegge come presidente il socialista Giovanni Angeletti e come segretario il repubblicano Virginio Grotta che hanno il compito di intraprendere quelle iniziative di carattere tecnico che possono permettere al più presto l'agibilità politica dell'organismo. La ricostituzione della Cdl voluta e diretta dal proletariato tiburti-

¹⁴² Act, *Agricoltura Industria Commercio*, cat. XIV, class. V.

¹⁴³ *Bul. Conflitti di lavoro*, XV (1911), pp. 116-117.

¹⁴⁴ *La Voce di Bruto*, 23 dic. 1910.

no apre un capitolo nuovo per il movimento, che spezza la cortina dell'isolamento e riprende così la giusta collocazione nella vita sociale della città.

Sul terreno della prassi politica, sebbene le elezioni del 1904 avessero portato una considerevole presenza socialista nelle campagne e nei maggiori centri della regione, permangono le ambiguità e i vizi di fondo che avevano caratterizzato il Psi negli anni precedenti, evidenziando ancora debolezza organizzativa ed incertezze nelle scelte politiche.

«Personalismi, dissidi di tendenze, opportunismi — osserva Caracciolo — predominano nella formazione di alleanze e nella presentazione di candidati snaturando spesso il rapporto che a livello locale il partito ha con le organizzazioni operaie. Le pressioni dei proprietari e dei potenti sulle amministrazioni comunali e sui domini collettivi riescono spesso ad intimidire, a corrompere i candidati socialisti, sia prima delle elezioni che all'interno stesso dei Consigli comunali»¹⁴⁵. Il perseguire di questa logica snatura e confonde spesso il rapporto che il partito ha con il movimento di classe generando sovente fratture ed incomprensioni. Del resto lo stesso comitato regionale è in crisi dallo sciopero generale del 1904: il direttivo in carica è in pratica sciolto e più che elaborare una strategia politica ben definita, rimanda la sua presenza nelle varie realtà alle scelte politiche che fanno leaders locali, troppo spesso coinvolti in polemiche non troppo edificanti.

In sostanza proprio a causa dell'assenza di un intervento complessivo nella regione, il Psi non raccoglie i frutti di quelle simpatie manifestate nelle elezioni e soprattutto rimane incapace nel gestire e dirigere quel movimento contadino che proprio in quegli anni ha il momento più alto di spontaneità e di lotta. È sulla revisione di questa tendenza che nasce l'esigenza di convocare un nuovo congresso regionale¹⁴⁶.

Al congresso non partecipano i socialisti di Tivoli, impegnati nel tentativo di ricostituire la sezione dopo lo scioglimento del 1905. I dissidi interni, i personalismi, la polemica con i repubblicani avevano favorito in seno al partito la logica della conquista dei poteri pubblici. I vecchi leaders, Giovanni Benedetti e Ilario Pierleoni, quest'ultimo direttore nel 1903 del periodico *Il Democratico*, si fanno interpreti di questa tendenza e orientano la loro azione politica esclusivamente verso la lotta amministrativa, indebolendo ulteriormente la presenza del partito in seno al movimento operaio. L'intervento del Sabatini al congresso, il senso di fondo della sua proposta indirizzano alcuni giovani socialisti verso una ricomposizione su quelle basi del partito. Interpreti di questa volontà sono Luigi Costantini (ex anarchico e già corrispondente del *Sempre avanti*), Pietro Brusa (critico dell'apatia dei socialisti che «siedono al Municipio»), i quali danno vita ad una serie di conferenze e dibattiti che sfociano nella ricostruzione della sezione. Il loro intervento non si limita ad una logica localista, ma mira a costituire una sorta di coordinamento tra sezioni e leghe di zona¹⁴⁷.

In settembre si tiene a Monterotondo un convegno delle sezioni e delle

¹⁴⁵ A. Caracciolo, *Il movimento contadino nel Lazio*, cit., p. 117.

¹⁴⁶ *Avanti!* del 21 e 22 maggio 1906.

¹⁴⁷ *Ivi*, 12 sett. e 3 ott. 1906.

leghe socialiste del collegio. Aderiscono all'iniziativa le sezioni di Porta Pia, Tivoli, Rignano Flaminio, Moricone, Riano, Ponticelli e Monterotondo oltre a numerose leghe contadine ed operaie, fra cui quella dei cartai di Tivoli. Nel convegno viene ribadita la necessità di una più concreta presenza del partito nelle strutture organizzative di classe ed in particolare nelle leghe onde giungere alla riunificazione tra momento economico e politico. Conformemente a quanto già evidenziato dai giovani socialisti, l'assemblea si fa interprete per promuovere iniziative antimilitariste nel collegio.

Al congresso nazionale del 1908 vengono escluse le leghe e i sindacalisti rivoluzionari sono sconfitti ed espulsi dal partito, la cui direzione passa in mano ai riformisti. Queste scelte si ripercuotono non senza traumi nelle realtà periferiche del partito. Nel Lazio le divisioni si accentuano da zona a zona, da paese a paese spesso confondendosi con motivazioni localiste o peggio ancora personali. La sezione socialista di Tivoli vive questo momento con particolare tensione che la porta ad una nuova crisi. Luigi Costantini esce dal partito su posizioni sindacaliste; lo segue Petrucci, dirigente della lega cartai ¹⁴⁸.

7. Le elezioni del 1908. Verso una ricucitura

Nonostante le scomuniche, le scissioni, le fughe dal partito, le polemiche non cessano, anzi si accentuano maggiormente in prossimità delle elezioni politiche del 1908 e, proprio sulla scelta del candidato, la frattura fra le leghe e partito si fa più aspra. Il comitato regionale ritiene il collegio di Tivoli roccaforte dei sindacalisti rivoluzionari cosicché, allorché le leghe eleggono come proprio candidato l'avvocato Mario Sirolli, la polemica divampa. Sirolli, uscito nel 1908 dalla federazione dei giovani socialisti, aveva concentrato la sua attività politica e propagandistica proprio a Tivoli ed in particolar modo si era mostrato sensibile alle esigenze della lega cartai fino a farsi portavoce delle sue lotte come in occasione dello sciopero generale dei cartai, ed aveva stretto amicizia con Enrico Leone, senza per questo dividerne le posizioni politiche.

Alla candidatura di Sirolli il Comitato regionale non solo rifiuta, ma dà vita ad una campagna di stampa sull'*Avanti!* in cui si definisce l'avvocato romano ambizioso e collaborazionista di Leone e, in ultimo, non potendo il partito sostenere un proprio candidato, invita i simpatizzanti e gli iscritti a boicottare la candidatura Sirolli oppure ad astenersi o addirittura a votare candidati democratici ¹⁴⁹.

La consultazione nel collegio di Tivoli fa registrare ancora una vittoria del solito Baccelli che ottiene, su 5429 aventi diritto e 4298 votanti, 3071 voti; Fabio Ranzi, il candidato democratico, ottiene 784 consensi mentre Sirolli raggiunge solo 378 suffragi. Ma a Tivoli centro per la prima volta Baccelli

¹⁴⁸ Luigi Costantini è collaboratore dell'*Azione*, poi *L'Azione sindacalista*, dal 1907, pur rimanendo nel Psi.

¹⁴⁹ *Avanti!*, 21 feb. 1909. A nulla valsero le smentite della Federazione sindacalista romana sull'appartenenza del Sirolli all'organizzazione.

viene sconfitto, solo 270 voti, da Ranzi che realizza 478 suffragi. Sirolli, penalizzato dalla campagna dei socialisti, viene votato quasi esclusivamente dai cartai (gli ammessi a votare tra questi sono 132) ottenendo 125 voti ¹⁵⁰.

Il dopo-elezioni, le polemiche con le leghe sulle candidature, lo scontro con i sindacalisti rivoluzionari, sollecitano la direzione socialista a convocare un nuovo congresso regionale, il quinto. All'assise partecipano 14 sezioni, mentre le leghe vengono volontariamente escluse. La sezione di Tivoli ormai in piena crisi non partecipa.

Il Congresso vede riproporsi lo scontro tra riformisti ed integralisti sulla questione dell'*Abbattiamo per riedificare*, giornale velletrano divenuto agli inizi del 1909 organo ufficiale del partito. La campagna antiriformista portata avanti dal giornale viene ampiamente criticata in quanto è risultata deleteria nei confronti dell'unità del partito. Sulla base di queste motivazioni viene revocato alla testata l'incarico di portavoce del partito ridimensionando così le funzioni del giornale. La maggioranza riformista approva l'ordine del giorno Paoloni nel quale si afferma che spetta alla Federazione, in accordo con i nuclei e le sezioni locali, definire una corretta politica delle alleanze con i partiti di sinistra in vista delle elezioni amministrative del 1910. Si vuol mettere ordine a tutte quelle tendenze e situazioni che negli anni passati avevano generato confusioni e polemiche all'interno del partito ¹⁵¹. Ma vi è da parte dei dirigenti socialisti la necessità di recuperare all'interno degli schieramenti e delle alleanze un ruolo più specificatamente politico.

La prassi della ricerca di alleanze e coalizioni con i partiti democratici porta alla conquista di innumerevoli comuni da parte dei blocchi popolari. Si registrano successi elettorali ad Albano, Arce, Bracciano, Civitavecchia, Civita Castellana, Cortiano, Frosinone, Genzano, Mentana, Montefiascone, Orte, Tivoli, Viterbo ¹⁵². Contro le amministrazioni democratiche si scagliano le persecuzioni governative: nel quinquennio 1907-1911, vengono sciolte d'autori 39 amministrazioni per una scelta politica governativa ben precisa mirante ad impedire il formarsi, anche su scala locale, di qualsiasi alternativa.

A Tivoli, a seguito della vittoria di Ranzi su Baccelli nelle politiche del 1909, i socialisti riformisti riprendono l'iniziativa facendo propria la linea politica emersa dal congresso. I maggiori artefici di questa tendenza sono Parmegiani, Benedetti e Maviglia, i quali, unitamente ai repubblicani e ai radicali, danno vita al blocco popolare mirante, da un lato, alla conquista del comando, e, dall'altro, a farsi interprete in seno all'amministrazione di quelle esigenze che il movimento di lotta va esprimendo ¹⁵³.

La vittoria del blocco conferma l'orientamento dell'elettorato verso posizioni già evidenziate nelle politiche. Sulla base di questi successi i socialisti intraprendono una lenta e progressiva azione di propaganda allo scopo di

¹⁵⁰ *Avanti!*, 9 marzo 1909. I risultati differiscono da giornale a giornale, anche se di poco. Secondo il *Messaggero*, Baccelli ebbe 3080 voti, Ranzi 787 e Sirolli 380. Cfr. V. Pacifici, *Il collegio elettorale di Tivoli*, cit., p. 182.

¹⁵¹ *Avanti!*, 9 marzo 1909.

¹⁵² A. Caracciolo, *Il movimento contadino nel Lazio*, cit., p. 134.

¹⁵³ *Il Messaggero*, 12, 13, 14 giugno 1910.

recuperare gli spazi perduti in seno al movimento operaio ristabilendo contatti con le organizzazioni di categoria, ed in particolare con i cartai, inaspriti in occasione della polemica sulla candidatura Sirolli, e cercando di avere un ruolo ed un peso consistente in seno alla costituenda Cdl.

8. Il comune democratico 1908-1911

Nella fase immediatamente susseguente alla conquista da parte del blocco popolare dell'amministrazione, il movimento operaio tiburtino orienta la sua iniziativa a sostegno della politica democratica, condividendone le scelte, gli indirizzi, spesso divenendone interprete e protagonista. L'affermarsi di questa tendenza lega le organizzazioni sindacali alle vicende politiche della città e quindi all'attività dei partiti stessi; di qui la necessità per meglio comprendere gli avvenimenti, di fare un quadro, sia pur breve, delle forze politiche tiburtine, rivolgendo la nostra attenzione in particolare al rapporto che queste hanno con il movimento di resistenza e più in generale con il movimento operaio.

Inizieremo a parlare del partito socialista, la cui penetrazione nella classe operaia era andata progressivamente affievolendosi man mano che l'esigenza riformista andava affermandosi. I quadri di maggior spicco sono in genere professionisti o pubblicisti, per lo più riformisti, che godono di un discreto prestigio nell'opinione pubblica cittadina. Benedetti, Parmegiani e Maviglia sono gli esponenti più in vista di questa componente. Il loro contributo consiste non solo nei comizi e nelle conferenze, nel promuovere ed organizzare iniziative culturali di carattere popolare, ma anche nel partecipare attivamente alla vita politica e amministrativa della città ricevendo spesso consensi dalla piccola borghesia progressista ¹⁵⁴.

Ma la componente più agguerrita e maggioritaria è senza dubbio quella intransigente che fa capo a Luigi Costantini — rientrato nel partito dopo la breve parentesi sindacalista —, a Brusa, segretario della locale sezione. È dovuto quasi esclusivamente a loro se il partito ha ancora una certa influenza in alcune frange operaie come i metallurgici, i ferrovieri e in parte i cartai. Nel 1911, per rafforzare la presenza del partito in seno alla classe operaia, iniziano le pubblicazioni del periodico *La Fiumana* organo della sezione, interrotte quasi subito e riprese l'anno successivo ¹⁵⁵.

Dal 1910, invece, si stampa un altro periodico di tendenze socialiste *La vita nel Lazio*, diretto da Luigi Costantini, che concentra la sua iniziativa sulla propaganda anticlericale, raggruppando così un vasto fronte che va dai socialisti agli anarchici e ai repubblicani ¹⁵⁶. La presenza di periodici nella città non migliora di molto la penetrazione del partito tra la classe operaia, anzi i risultati non sembra siano sufficientemente apprezzabili. È sintomatico in questo senso il giudizio espresso da Raganelli, che sintetizza così l'analisi dei dirigenti: «la disorganizzazione della classe lavoratrice è provocata e fomentata dal debole spirito di disciplina e dalla scarsissima educazione poli-

¹⁵⁴ Acs, *Cpc*, fascicoli Benedetti, Parmegiani e Costantini.

¹⁵⁵ *La Voce di Bruto*, 20 luglio 1911.

¹⁵⁶ *La Vita nel Lazio*, anni 1910-1912.

tica delle masse popolari, ciò costituisce il danno e la debolezza nostra in alcuni settori del proletariato»¹⁵⁷.

Il giudizio però non riflette interamente la realtà. La lotta interna tra le correnti del partito socialista e le conseguenti polemiche, causano disorientamenti ed incertezze tra i lavoratori. È il caso delle elezioni amministrative del 1912 allorché Parmegiani decide di presentare una lista autonoma da quella socialista inserita nello schieramento del blocco popolare. La mancata vittoria del blocco fa divampare una serie di polemiche che dapprima investono il partito poi l'intera alleanza democratica. Saranno in particolare i repubblicani che accuseranno sulle pagine de *La Provincia romana* di Costanzo Premuti, Parmegiani ed i socialisti del mancato successo¹⁵⁸. Né la situazione migliora dopo l'espulsione di Parmegiani, Maviglia e Marmi dal partito. In effetti l'atteggiamento di Parmegiani e compagni è alquanto criticabile, ma non è di certo realistico attribuire a questi le colpe della sconfitta elettorale. Più lucida e più attenta ci sembra invece l'analisi fatta da Missoni comparsa sulla *Voce di Bruto*, sulle cause della sconfitta democratica, laddove questi critica la poca preparazione dei partiti del blocco nella campagna elettorale ed evidenzia, invece, il ruolo centrale che ha avuto il Banco di Roma nell'esercitare pressioni in particolare sui commercianti e sul ceto medio¹⁵⁹.

Sebbene investito da polemiche, il partito socialista riesce a mantenere una certa parvenza di unità fino alle elezioni politiche del 1913. In quell'occasione viene scelto come candidato da presentare nel collegio Mario Sirolli, questa volta con il consenso della Federazione regionale. Le elezioni fanno registrare un incremento notevole del partito nel Lazio che ottiene 27.000 voti. Nel collegio di Tivoli il dominatore risulta essere ancora una volta Baccelli, che ottiene 9.226 consensi su 12.309 elettori. Ma i socialisti ottengono ugualmente un notevole successo ed in particolare a Tivoli città. Complessivamente Sirolli ottiene 2.784 suffragi¹⁶⁰.

Il successo socialista nelle elezioni politiche non impedisce che la sezione entri nella fase più critica della sua storia. Parmegiani, insieme con altri esponenti socialisti, dà vita alla sezione riformista aderendo all'iniziativa portata avanti da Leonida Bissolati. L'affermazione dei riformisti avviene a discapito del partito socialista che vede diminuire i suoi iscritti attratti dalle iniziative che quelli promuovono su questioni locali molto sentite, come il problema delle acque del fiume Aniene. Come conseguenza la sezione socialista, relegata sempre più ad un ruolo marginale della vita politica, si scioglie. Lo stesso Costantini, profondamente deluso, esce dalla scena politica di Tivoli. Ricomparirà a Roma nel 1914 come esponente del comitato direttivo dell'Azione diretta insieme a Vittorio Branchi, Francesco Gallotti, Agostino Gregori, Artibio Galassini e Angelo Moglioni¹⁶¹.

¹⁵⁷ *La Voce di Bruto*, 14 aprile 1912 (lettera al direttore di Angelo Raganelli).

¹⁵⁸ *La Provincia romana*, 17 marzo 1912.

¹⁵⁹ *La Voce di Bruto*, 14 e 23 aprile 1912.

¹⁶⁰ A. Caracciolo, *Il movimento contadino nel Lazio*, cit., p. 143; V. G. Pacifici, *Il collegio elettorale di Tivoli*, cit., p. 184.

¹⁶¹ Acs, *Roma associazioni*, vers. G 1, «Comitato sindacale dell'azione diretta», «La CdL di Tivoli».

L'impegno dei riformisti, nella politica amministrativa porta Parmegiani ad intraprendere una serie di alleanze soprattutto con i repubblicani di Missoni, che si realizza in concreto con la ricostruzione della Cdl nel 1914, dopo che l'uscita della lega cartai ne aveva pregiudicato l'esistenza ed il ruolo. L'alleanza tra riformisti e repubblicani dà vita sempre nel 1914, alla pubblicazione del periodico *L'Idea socialista*, diretto da Parmegiani coadiuvato da Ignazio Missoni. Il periodico, che si occupa esclusivamente di questioni amministrative, inizia l'attività nel febbraio e sostituisce come organo della Cdl *La Voce di Bruto* che aveva cessato le pubblicazioni nel 1913.

A differenza dei socialisti, i repubblicani possono contare su di una base di massa più ampia, sia tra gli operai che tra la piccola borghesia, e su un gruppo dirigente abbastanza agguerrito tra cui emergono Missoni, Bacecci, Pirrongelli, futuro consigliere provinciale del partito ¹⁶², Grotta ed Evaristo Carrarini. Nel 1908 era stato ricostituito il circolo «G. Mazzini», progressivamente sviluppatosi. Nel 1911 per iniziativa di Pirrongelli viene costituita la sezione giovanile. Nel 1913 il Pri può contare complessivamente su di una base di 400 iscritti, dei quali 120 nella sola sezione giovanile.

L'attività si esplica, oltre alle iniziative di propaganda anticlericale, nella lotta amministrativa, che spesso porta i repubblicani a promuovere o a partecipare alla politica dei blocchi popolari allo scopo di sconfiggere le coalizioni monarchiche.

Per quanto invece riguarda le lotte sociali e di conseguenza i rapporti con il movimento di classe, la linea perseguita dal Pri non ha sovente un indirizzo omogeneo. Se a livello provinciale la direzione esercita un ruolo frenante, una forte componente, formata da alcuni dirigenti sindacali, come Carrarini, Grotta, Innocenti e Canestrari, mira ad una politica di classe più chiara da parte del partito, spesso in aperto contrasto con ciò che viene elaborato dalla direzione provinciale. Questa linea classista, caldeggiata da esponenti operai, genera contrasti tra base e vertice che si manifestano in tutta la loro drammaticità in occasione del congresso regionale che si tiene nel 1912 ad Albano. In quell'occasione Pirrongelli, che aveva sostituito Missoni, si fa portavoce di un ordine del giorno, promosso dalla sezione di Tivoli, in cui da un lato viene ribadita la condanna della guerra di Libia, vista come guerra imperialista, e dall'altro viene criticata apertamente la burocratizzazione della direzione nazionale e provinciale e la politica fin troppo autonoma dei parlamentari ¹⁶³.

In generale, sia per la capacità dei propri dirigenti, sia per la cospicua presenza di esponenti del partito negli organismi sindacali, i repubblicani acquistano, a partire dal 1911, un'influenza notevole all'interno del movimento operaio tiburtino. Questa presenza è facilitata dalla pubblicazione, a partire dal 1910, del periodico *La voce di Bruto*, che diviene contemporaneamente sia l'organo ufficiale del Pri che della Cdl, evidenziando così la presenza dei repubblicani all'interno del movimento operaio. Non a caso, infatti, una vol-

¹⁶² Ivi, «Il Partito repubblicano»; Acs, Cpc, fascicolo P. Pirrongelli.

¹⁶³ *La Voce di Bruto*, 11 maggio 1912.

ta cessata la pubblicazione del periodico l'influenza repubblicana sui lavoratori andrà progressivamente diminuendo.

Per quanto riguarda gli anarchici è da notare che, sebbene siano numericamente inferiori ai socialisti e ai repubblicani, esercitano una certa influenza sulla classe. Già durante lo sciopero dei cartai del 1910 il loro peso politico si dimostra particolarmente consistente. L'intervento, che si esplica nell'azione diretta, li trova naturali alleati dei sindacalisti rivoluzionari con i quali danno vita, sul finire del 1910, ad un gruppo anarco-sindacalista i cui maggiori ispiratori sono Sante Dottori, Petrucci e Fantini e a cui aderisce lo stesso Sirolli. Con l'attenuarsi delle lotte dei cartai, dopo la ricomposizione della Cdl, gli anarco-sindacalisti vedono ridimensionato il loro ruolo all'interno della classe.

Nel 1911, gli anarchici costituiscono il «Circolo dei liberi», che ha nella figura di Dottori il principale esponente, persona tenuta in gran conto negli ambienti anarchici romani. Il circolo che comprende una cinquantina di soci si ripromette di «propagare nelle umane masse il sentimento della libertà... scevra di preconcetti dogmatici e apriorismi politici» e «non asservita né a chiese né a clientele consorsoriali arrivistiche» in conformità con i canoni dell'anarchismo. Il circolo aderisce al convegno anarchico italiano, che si tiene a Roma nel 1911, approvando le risoluzioni: condanna della guerra e ripresa delle attività delle associazioni antimilitariste e anticlericali ¹⁶⁴.

Per tutto il periodo la loro politica è orientata in questo senso, trovando spesso alleati negli ambienti anticlericali cittadini come i repubblicani e i socialisti della *Vita nel Lazio* di Luigi Costantini. L'influenza che hanno sul movimento operaio è limitata ad alcune categorie precise, come quella dei cartai, dove unitamente ai sindacalisti rivoluzionari hanno, nei momenti di più alto sviluppo delle lotte, la direzione della lega. La logica movimentista li fa essere sempre presenti nei momenti di maggiore asprezza, come in occasione dello sciopero cittadino del 1913 e di quello nazionale del 1914, pronti a rivendicare il loro ruolo di agitatori.

Altre consistenti forze politiche sono i democratici e i radicali che annoverano tra le loro fila esponenti di primo piano della cultura e del professionismo tiburtino. Oltre a Fabio Ranzi, personaggio noto negli ambienti romani e già direttore del giornale *Il Pensiero di Roma* nel 1904 ¹⁶⁵, ricordiamo l'avvocato Petrocchi, Tani, Rossignoli, Pighetti, Tedeschi, eredi diretti della politica di Giovagnoli. Dal 1908 possono contare sull'attività della sezione dell'Unione democratica aderente al partito radicale ¹⁶⁶ e su di una pratica consolidata nelle lotte amministrative. Il loro impegno è rivolto essenzialmente verso una moralizzazione della gestione della cosa pubblica in opposizione al sistema di clientele perpetrato attraverso le varie amministrazioni dai partiti moderati; in questo hanno consensi tra i ceti urbani ed in particolare tra i liberi professionisti. Dal 1910 fino al 1912 pur facendo parte del

¹⁶⁴ Acs, *Roma associazioni*, vers. G 1, «Il Circolo dei liberi a Tivoli»; vers. G 2, «Il convegno nazionale anarchico del 1911».

¹⁶⁵ Acs, *Cpc*, fascicoli S. Dottori e F. Ranzi.

¹⁶⁶ *Il Messaggero*, 10 marzo 1908.

blocco popolare portano avanti una politica sostanzialmente estranea agli interessi degli operai.

Resta ora da accennare, per esaurire il quadro politico della città, allo schieramento moderato che in occasione delle elezioni del 1912 prende la denominazione di «Grande armata». Nel dicembre del 1910, per fronteggiare l'avanzata dei partiti «sovversivi», viene fondata l'associazione monarchico-liberaldemocratica che conta su di un centinaio di soci e rappresenta gli interessi di una parte della borghesia locale legata ad alcuni industriali. Il programma prevede di affrontare una moderata politica di riforme, tenendo presenti determinate esigenze delle classi popolari. I principali ispiratori sono l'avvocato Domenico Salvati, Conversi, Bulgarini oltre a proprietari di alcune cartiere come Coccioni, Pacifici e Maviglia e di cave come Conversi. Utilizzano come loro organo di stampa il periodico *Il Vecchio Aniene*.

Accanto a questa associazione opera il circolo «A. Manzoni», clericale, il cui maggiore esponente è Luigi Coccanari, ex sindaco e figura di primo piano del risorgimento tiburtino.

I clericali, che possono contare anche sui frequentatori del Ricreatorio, rappresentano in genere gli interessi dei proprietari terrieri, dei grossi agricoltori e di una parte della borghesia parassitaria della città, in un intreccio con le banche della capitale, come il Banco di Roma, e della curia. Peppuccio Rosa, sindaco di Tivoli dal 1912, sintetizza questa caratteristica del movimento clericale. Il loro programma politico è quello di sconfiggere, prima del 1912, il blocco popolare, per poi impegnarsi, una volta ottenuta la vittoria, al mantenimento di certi privilegi e clientele. Anch'essi utilizzano un proprio organo di stampa *La Vita nova*, in gran parte finanziato dalla Curia vescovile.

Non rimane ancora che accennare al movimento cattolico, anche se la sua presenza è limitata (e vincolata dalla curia, attraverso la quale trae i mezzi per la propria sussistenza). Attraverso il «Circolo dell'Avvenire», fondato nel 1911, cerca di penetrare negli ambienti operai e contadini, ma con scarsi risultati, non costituendo perciò un'alternativa ai partiti e alle organizzazioni operaie¹⁶⁷. Nel 1912 i cattolici chiarificano la loro posizione aderendo alla «Grande Armata».

9. La sconfitta politica ed economica della classe 1911-1914

A Tivoli la conflittualità operaia negli anni 1911-1913 assume tonalità diverse da come si era manifestata fino ad allora. L'andamento degli scioperi, una volta esauritasi la spinta dei cartai a causa dell'entrata in crisi dell'intero settore che porta alla chiusura di due cartiere, subisce a partire dal 1911 una flessione costante fino alla vigilia della guerra. Nel triennio si verificano solo 7 scioperi, con un numero imprecisato di scioperanti. La maggior parte si verificano nel 1911 e interessano solo categorie di secondo piano della città come tipografi, spazzini, fabbri, pastai e posatori della linea tramviaria Roma-Tivoli¹⁶⁸.

¹⁶⁷ *La Voce di Bruto*, 4 feb. e 3 maggio 1911; cfr. pure *La Vita nova* 1911-1915.

¹⁶⁸ *Ivi*, 2 dic. 1911 (relazione di E. Carrarini alla commissione esecutiva della Cdl di Tivoli).

5
PREFETTURA
DELLA
PROVINCIA DI ROMA
GABINETTO

Numero 2181

OGGETTO

Camera del Lavoro di Tivoli.

Allegati uno.

Onorevole Ministero Interni
Direzione Generale della P.S.

ROMA

Roma, li 25 Febbraio 1911



Si è costituita in Tivoli la Camera del Lavoro, della quale preghiomi rassegnare il prescritto prospetto.

La medesima, con apposito manifesto, in vista delle miserevoli condizioni in cui versa la classe lavoratrice, specialmente per il caro delle pigioni che in quel Comune si va facendo enorme ed eccezionale, ha deliberato di costituire in Tivoli una cooperativa e di costituire la lega fra inquilini, per opporre con mezzi legali una resistenza contro i proprietari di case che pretendono fitte esorbitanti, e tale resistenza si esplicherebbe anche col mezzo del boicottaggio e della resistenza passiva e del rigoroso rispetto delle norme e regolamenti d'igiene. Si servirà del proprio consulente legale Avv. Mario Sirolli.

IL PREFETTO

Ammanati

In questa e nelle pagine seguenti alcuni documenti della Prefettura di Roma sulla Camera del lavoro di Tivoli (Roma, Archivio centrale dello Stato)

Circolare N. 10860 del 21 aprile 1912 (Direzione Generale di P. S.)

N. 13401 di Prot.

addì 19 Settembre 1912

R. PREFETTURA DI *Roma*

OGGETTO

CENNO

Notizie e variazioni per il prospetto
statistico riguardante

(1) *la Camera del Lavoro*
Sezione di Civoli

*Essa nota allo schedario
della associazione*

*Il M. conte il cui nome scritto
sotto al mio rimovò le cariche sociali. Ricord-
dareno eletti per la commissione esecutiva:*

- 1 *Angioletti Antonio*
- 2 *Angioletti Giovanni*
- 3 *Enli Giulio*
- 4 *Casciani Giovanni*
- 5 *Lameggiani Arnaldo*
- 6 *Amocetti Cleo*
- 7 *Miselli Enrico*
- 8 *Coscani Stalo*
- 9 *Fanceschini Domenico*
- 10 *Fiori Domenico*
- 11 *Ubbioni Aquario*
- 12 *Carrarui Evaristo*
- 13 *Maggini Luigi*
- 14 *Debbio Giulio*
- 15 *Grotta Turgino*

Al Ministero dell' Interno
Direzione Generale di P. S.
Schedario Associazioni

ROMA

IL PREFETTO

Monaldi

(1) Titolo dell' associazione.

N. 5634 di Prot.

addì 10 Giugno 1912

R. PREFETTURA DI R O M A

OGGETTO

CENNO

Notizie e variazioni per il prospetto
statistico riguardante

(1) 1^a Camera del Lavoro
di Tivoli.

Informo codesto On. Ministero che il
30 maggio u. s. si effettuò la votazione
per la nomina della nuova Commissione
Esecutiva della Camera del Lavoro di Ti-
voli. - La ricordata Commissione è ri-
sultata così composta:

1°. Angeletti Antonio di Gioacchino
e di Valeri Maddalena, nato a Tivoli il
19 aprile 1894, muratore, repubblicano;

2°. Curti Enrico di Alessandro e di
Delfini Giovanna, nato a Tivoli il 16
ottobre 1893, muratore, repubblicano;

3°. Cavararini Evaristo di Giuseppe e
di Rufini Amalia, nato a Tivoli il 21 mag-
gio 1886, muratore, repubblicano;

4°. Mari Cabino fu Benedetto e di Es-
Passacantilli Serafina, nato a Tivoli
il 19 febbraio 1892, pastaio, repubbli-
cano;

5°. De Paolis Giulio di Domenico e
di Morelli Anna, nato a Tivoli il 29 ot-
tobre 1886, pastaio, repubblicano;

*Sono note esse सददात
alle associazioni*
FATTI I CARTELLINI
Bizz

Al Ministero dell' Interno
Direzione Generale di P. S.
Schedario Associazioni

ROMA

(1) Titolo dell' associazione.

////

6°. Maggini Luigi furono Giuseppe e Pallotta Concetta nato in Orvieto il 2-10-1857, domiciliato in Tivoli, scarpellino, repubblicano;

7°. Mazza Luigi furono Antonio e Mazza Adelaide, nato a Vallinfreda il 18-3-1886, domiciliato in Tivoli, falegname, repubblicano;

8°. Ronci Giuseppe di Andrea e di Garofali Barbara, nato in Tivoli il 13-1-1877, contadini, repubblicano;

9°. Tarci Ignazio di Antonio ed Ambrosini Lutgarda, nato a Tivoli il 24 luglio 1887, contadini, repubblicano;

10°. Franceschilli Domenico di Giovanni e di Rufini Domenica, nato a Tivoli il 28 agosto 1893, cartaiolo, repubblicano;

11°. Curti Giulio di Vincenzo e fu Doddi Agata, nato a Tivoli il 24 dicembre 1889, cartaiolo, repubblicano;

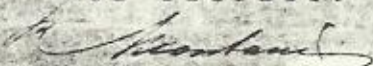
12°. Cacciani Giovanni di Pietro e di Paesi Giacinta, nato a Tivoli il 20 giugno 1885, cartaiolo, repubblicano;

13°. Parmegiani Arnaldo di Francesco e di Mancini Antonina, nato a Tivoli l'11 luglio 1881, pubblicista, socialista riformista;

14°. Foscani Italo Felice fu Giulio e di Nobili Dina, nato a Genova il 21 settembre 1886, ragioniere, impiegato nel Ministero dei Lavori Pubblici, domiciliato in Tivoli, socialista riformista;

15°. Parmegiani Quirino di Francesco e di Mancini Antonina, d'anni 27 da Tivoli, impiegato privato, socialista riformista. -

IL PREFETTO



La diminuzione della conflittualità operaia negli anni successivi è dovuta in massima parte alla politica che attua la Cdl che, da un lato, cerca di ricorrere il meno possibile allo sciopero per risolvere i contrasti tra la classe ed il padronato e, dall'altro, concentra i propri sforzi intorno a questioni politico-amministrative. La Cdl fin dai suoi primi mesi di vita assume un ruolo di primo piano nelle vicende politiche, economiche e sociali della città, non limitandosi a porsi alla testa delle lotte rivendicative, ma inserendosi attivamente nel dibattito politico e sociale ¹⁶⁹. Intraprende in questo senso iniziative di lotta che vanno dalla richiesta del suffragio universale alle agitazioni contro l'aumento dei fitti, della questione delle acque alla lotta amministrativa a favore del blocco democratico. Sempre nel 1911 si sviluppa una serie di agitazioni di singole categorie legata in particolar modo alla richiesta della diminuzione dell'orario di lavoro.

Nel mese di aprile scendono in sciopero gli spazzini municipali che organizzati in lega rivendicano la riduzione giornaliera dell'orario da 13 a 10 ore, il riposo settimanale e 3 giorni di permesso pagato all'anno. La vertenza è composta in giugno con piena soddisfazione delle richieste avanzate. In maggio è la volta dei tipografi delle ditte De Marchis, Majella e Meschini che oltre ad aumenti salariali chiedono la limitazione a 9 ore della giornata lavorativa. Lo sciopero viene composto dopo una settimana di lotta con la completa vittoria degli operai ¹⁷⁰. Contemporaneamente iniziano le agitazioni dei ferracocchi delle ditte Sabatini, Palmieri, Ottavio e fratelli Neri, che richiedono aumenti salariali e diminuzioni dell'orario di lavoro. Nel giugno, visto che i proprietari non vogliono concedere nulla, la Cdl, unitamente alla lega, decide di proclamare lo sciopero. Dopo dieci giorni di astensione dal lavoro dei circa settanta operai, i proprietari cedono alle richieste avanzate. In luglio sono i pastai, circa 50, della ditta Minerbi a scendere in sciopero e dopo alcuni giorni di lotta ottengono aumenti salariali ¹⁷¹.

Più complessa è invece la vertenza dei posatori e cantonieri della tramvia Roma-Tivoli, di proprietà della società «Belga». Sottoposti a condizioni di lavoro bestiali, gli operai, tramite la Cdl, presentano alla società una piattaforma in cui vengono chiesti, oltre ad aumenti salariali, miglioramenti delle condizioni di lavoro. La società rifiuta sistematicamente di trattare con la Cdl, e il 16 agosto viene dichiarato lo sciopero. La lotta fin dai primi giorni si presenta molto dura, non solo perché la «Belga» evita ogni trattativa, ma perché ricorre all'impiego di crumiri generando così un clima di tensione. Dopo due mesi di sciopero, e dopo che la lega tramvieri di Roma decide la lotta a sostegno dei posatori di Tivoli, la società decide di accettare parte di quanto richiesto.

Verso la fine dell'anno si verificano agitazioni e scioperi tra i conciapelli ed i vetturini. Questi ultimi durante la lotta si costituiscono in cooperativa ¹⁷².

¹⁶⁹ *Bul, Organizzazioni operaie*, 1911, p. 353. Alla Cdl di Tivoli aderiscono 13 leghe per un totale di oltre mille soci.

¹⁷⁰ *I tipografi di Tivoli conquistano le 9 ore*, in *La Voce di Bruto* del 27 maggio 1911.

¹⁷¹ *Ivi*, 8 luglio 1911; *Bul, Conflitti di lavoro*, 1911, p. 359.

¹⁷² *La Voce di Bruto*, 7 ott., 2 e 30 dic. 1911.

Questa attività rafforza la presenza ed il peso della Cdl all'interno del movimento tiburtino; aderiscono all'organizzazione i pastai ed i posatori, portando così a 15 il numero delle leghe. Nell'assemblea generale degli organizzati, tenuta il 27 dicembre, il vice-segretario della Cdl Evaristo Carrarini, nel commentare il primo anno di attività dell'organismo, ne giudica l'operato positivo rammaricandosi però del fatto che «gli iscritti e le iniziative potevano essere di più se non avesse contribuito ad impedirlo la grave crisi verificatasi nel campo operaio per la serrata della Cartiera tiburtina e per la sospensione dei lavori nelle cave di travertino delle "fosse"»¹⁷³.

L'assemblea delibera una serie di iniziative mirante ad unificare in unica lega tutti i cavaatori della zona compresi quelli di Montecelio e Marcellina. Si ritiene necessario tenere e mantenere contatti con le leghe contadine di Palombara Sabina, Vicovaro e Rocca Canterano. Le proposte mirano ad allargare la sfera di intervento della Cdl, che cerca così di proporsi come riferimento organizzativo dell'intero circondario.

Durante tutto il 1911 l'attività dell'organismo non si limita ai compiti specifici di conduzione delle rivendicazioni e delle lotte dei lavoratori, ma si occupa direttamente delle questioni sociali e politiche più sentite dal movimento operaio. L'attenzione è rivolta in particolar modo alla difesa dei consumatori nel duplice aspetto della lotta contro il rincaro dei generi alimentari e contro l'aumento delle pigioni; vengono portate avanti iniziative per la costituzione di un ufficio di collocamento di classe onde escludere tutti i mediatori dal mercato del lavoro e si cerca di vigilare sull'applicazione delle leggi di tutela dei lavoratori. Sul problema dei fitti, che va facendosi sempre più urgente nella città, la Cdl promuove la costituzione della lega inquilini che si organizza nel febbraio.

Per meglio interpretare i bisogni della classe, la Cdl orienta la sua iniziativa politica a favore della amministrazione democratica partecipando attivamente alle elezioni politiche ed amministrative, intraprendendo così una politica proletaria mirante ad instaurare un collegamento più diretto con le rappresentanze politiche ed amministrative dei partiti che si ispirano alla tutela degli interessi popolari. Viene riproposto su scala locale il ruolo che la Cgdl svolge a livello nazionale. Questa scelta genera critiche in seno alla Cdl, in particolar modo dagli organismi di base, come le leghe cartai e cavaatori, che vedono nell'introduzione della logica del partito non solo un momento di limitazione della propria autonomia, ma anche il riproporsi di polemiche e spaccature all'interno dell'organismo cittadino che avevano portato nella precedente esperienza allo scioglimento.

Le polemiche si sopiscono allorché le forze conservatrici dei partiti della «Grande Armata» iniziano nei primi del 1912 una controffensiva mirante a rendere inoperante l'attività dell'amministrazione bloccarda e a richiedere l'intervento del Commissario regio onde arrivare a nuove elezioni. In questo clima infuocato, si susseguono manifestazioni e contromanifestazioni che sovente culminano con incidenti; i dirigenti della Cdl solidarizza-

¹⁷³ Il numero dei soci della Cdl di Tivoli, nel 1911 è di 508.

no con i partiti popolari chiamando gli operai alla mobilitazione e alla vigilanza.

La situazione precipita allorquando, per sanare il bilancio, l'amministrazione comunale delibera l'istituzione di una sovrainposta ai grossi proprietari di vigne. Ciò provoca la reazione del fronte conservatore che invoca l'intervento del governo motivandolo sulla base di ingovernabilità del Comune. Si offre così l'opportunità al governo Giolitti di eliminare le esperienze, del resto diffuse, di amministrazioni democratiche. Nell'estate lo scontro di classe s'inasprisce ed ha nelle lotte dei lavoratori d'Elba e Piombino la fase più acuta. La Cdl non limita il suo intervento alle sole iniziative locali, ma cerca di dar vita all'interno del movimento operaio tiburtino ad un vasto fronte di solidarietà pro-scioperanti ¹⁷⁴.

Viene promossa una serie di iniziative dai comizi alla raccolta di fondi da destinare ai lavoratori in lotta. In settembre la lotta dei lavoratori d'Elba e Piombino si fa più acuta. La Cdl di Tivoli, dopo un'assemblea delle leghe, dichiara di essere pronta a sostenere lo sciopero generale a sostegno di quella lotta e «ogni qual volta le altre camere del lavoro d'Italia lo proclamassero ritenendo necessario per la vittoria dei lavoratori l'opportunità di un movimento generale di lotta» ¹⁷⁵. La mozione conclusiva viene inviata alla direzione della Cgdl allo scopo di sollecitare una posizione più chiara dell'organismo nazionale sul problema. Invece dello sciopero generale pro-lavoratori di Piombino e d'Elba, la Confederazione dichiara lo sciopero generale nazionale contro la guerra di Libia, fissato per il 26 e 27 settembre. L'iniziativa si rivela un fallimento quasi ovunque, sia perché viene impostata come pura e semplice condanna morale della guerra, senza quindi una prospettiva di lotta, con parole d'ordine atte a conseguire obiettivi politici ben definiti, sia perché la protesta viene incanalata «nei confini della più severa disciplina e nei brevi limiti di tempo deliberati dalla Confederazione» ¹⁷⁶.

La Cdl di Tivoli si dissocia dall'iniziativa dell'organismo nazionale non lanciando nessun appello di lotta ai lavoratori e criticando severamente il comportamento «poco chiaro» dei dirigenti confederali ¹⁷⁷.

La sconfitta del blocco popolare nelle elezioni comunali del 1912 segna l'intensificarsi, a livello cittadino, dell'attacco padronale che mira a strappare alla classe operaia le conquiste fatte nel corso degli ultimi anni, presupposto di una linea politica che mira alla sconfitta dell'organizzazione sindacale. Inizialmente viene decisa la negazione, da parte della giunta, del sussidio annuo da dare all'organismo camerale, pregiudicando così dal punto di vista finanziario la vita della Cdl; successivamente, il padronato, davanti a rivendicazioni operaie, soprattutto di natura economica, come quella dei cartai, ricorre alla chiusura di due stabilimenti. Il *Bollettino dell'Ufficio del Lavoro* denuncia, infatti la presenza di disoccupati non solo tra i cartai ma anche tra i conciapelli e i ferracocchi ¹⁷⁸.

¹⁷⁴ *La Voce di Bruto* del 4 e 18 feb., 8 luglio 8 agosto e 30 dic. 1911.

¹⁷⁵ *Ivi*, 23 sett. 1911.

¹⁷⁶ R. Del Carria, *Proletari senza rivoluzione*, cit., p. 236.

¹⁷⁷ *La Voce di Bruto*, 7 ott. 1911.

¹⁷⁸ *Bul. Mercato del lavoro per località*, 1912, p. 270.

Davanti a questa nuova situazione i dirigenti camerale si trovano impreparati. La sconfitta dei cartai investe direttamente l'intero movimento e le stesse scelte politiche della Cdl vengono decisamente criticate; e, nonostante il fatto che l'organismo camerale si ponga alla testa, durante l'anno, di agitazioni operaie che si verificano non solo nel comune — dirige infatti gli scioperi dei tipografi della Majella, dei carrettieri di Vicovaro e dei muratori di San Vito Romano — non si può evitare il generale riflusso che colpisce l'intero movimento. Le leghe aderenti alla Cdl scendono a 10 e il numero dei soci si dimezza.

Sul finire dell'estate i dirigenti dell'organismo camerale deliberano una serie d'iniziative miranti a far fronte ai disagi causati dalla crisi, promuovendo una vasta campagna contro l'aumento indiscriminato dei prezzi dei generi di prima necessità e contro il caro-pigioni. La situazione viene ulteriormente appesantita allorché la giunta delibera provvedimenti fiscali che oltre a colpire i commercianti, come la tassa d'esercizio, si riversano in maniera gravosa sulle già critiche condizioni dei ceti più deboli. Contro questa politica della giunta, la Cdl dopo una affollata assemblea proclama lo sciopero generale cittadino di 24 ore per il 10 ottobre.

Allo sciopero aderiscono oltre alle leghe, tutte le categorie operaie della città, i commercianti ed i partiti popolari. Fin dalla sera del 9 ottobre si riversa nella cittadina, proveniente dalla capitale, un considerevole numero di forze dell'ordine che ha il preciso compito di reprimere ogni tentativo di protesta. Il 10 ottobre la città è cinta d'assedio: polizia e carabinieri pattugliano in lungo ed in largo le vie e le piazze onde soffocare il benché minimo tentativo di concentrazione dei manifestanti. Davanti ad una simile situazione, e per evitare il verificarsi di più che possibili incidenti, la Cdl decide di rinviare il comizio, indetto per le ore 14. Dal resoconto che dà *La voce di Bruto* alla fine della giornata sono più di 700 gli arresti effettuati. A nulla servono le proteste di esponenti politici di primo piano tra cui l'on. Viazzi. Gli arrestati vengono rilasciati due giorni più tardi e, interrogato a tal proposito, il Ministero degli Interni si giustifica dicendo che l'operazione messa in atto aveva il compito di prevenire, quindi evitare gravi incidenti. In effetti si tratta di una vera e propria prova di forza voluta e sostenuta, con la complicità delle autorità, da coloro che *La voce di Bruto* definisce «i soliti ignoti», ossia gli esponenti politici della conservazione, allo scopo di debellare ogni tentativo di protesta che potesse ostacolare le risoluzioni prese dalla giunta municipale ¹⁷⁹.

Lo sciopero, il modo con cui la Cdl lo aveva preparato e realizzato, l'azione repressiva, suscitano una nuova ondata di polemiche che investono direttamente i dirigenti sindacali. La lega cartai, in particolare, rivolge critiche aspre alla commissione esecutiva accusata di essersi avventurata fin troppo in là nella lotta politica a favore dei partiti popolari dimenticandosi delle questioni operaie. Le polemiche proseguono per tutto l'anno e culminano nel 1913 con la uscita definitiva dalla Cdl della lega cartai ¹⁸⁰.

¹⁷⁹ *Il Messaggero*, 10 e 11 ott. 1912; *La Voce di Bruto*, 12 e 14 ott. 1912.

¹⁸⁰ *Acs, Roma associazioni*, vers. G 1, «La Cdl di Tivoli».

Nei primi mesi del 1913 viene avanzata dalla giunta la possibilità di un accordo con la Società Anglo-Romana sulle forze idrauliche per il progetto di transazione, onde provvedere agli abusi della stessa società sull'utilizzo delle acque del fiume Aniene. Al momento in cui, in seconda deliberazione, il progetto di transazione passa definitivamente, si esprime il dissenso popolare. Ancora la Cdl si fa portavoce dell'opinione indirizzando la protesta, unitamente ai partiti popolari, verso lo sciopero generale cittadino contro le decisioni della giunta. La sera dell'11 luglio, in un comizio infuocato, Arnaldo Parmegiani invita l'assemblea «a prendere risoluzioni energiche». È lo sciopero generale, fissato per il giorno successivo! Si ripete la situazione della precedente agitazione: nella città affluiscono, in gran numero, forze dell'ordine provenienti dalla capitale che presidiano vie e piazze del centro.

Il 12 giugno si astengono dal lavoro tutte le categorie operaie; gli scioperanti si riversano nelle vie della città dando vita a manifestazioni di protesta. Per le ore 17 è convocato il Consiglio comunale, ma le strade d'accesso al palazzo comunale sono sbarrate. Fin dalle prime ore del pomeriggio un numero sempre maggiore di dimostranti si attesta di fronte a polizia e carabinieri che chiudono le vie d'accesso al municipio; si cerca più volte di forzare lo schieramento delle forze dell'ordine e ne susseguono a più riprese sassaiole, cariche e colluttazioni. Negli scontri, che durano tutto il pomeriggio, un carabiniere rimane ferito; a questo punto una «carica» a colpi di sciabola disperde i manifestanti. All'interno del palazzo municipale la giunta approva il disegno di transazione; si astengono solo i consiglieri Renzi e Tani della minoranza. I dimostranti nel frattempo danno vita ad un comizio a cui partecipano circa 3.000 persone. Nei loro interventi, l'on. Campanozzi, Premuti, Bianchi, Missoni e Parmegiani ribadiscono la necessità di proseguire l'agitazione, anche se con altri metodi di lotta, e reclamano le dimissioni della giunta ¹⁸¹. Viene riaffermato l'indirizzo e il ruolo politico della Cdl già emerso durante l'amministrazione popolare, che si fa protagonista dello scontro politico-amministrativo in atto reclamando la guida del fronte popolare. Criticando questa impostazione politica la lega cartai decide l'uscita della Cdl, ritenendo tale atteggiamento troppo subordinato agli interessi dei partiti e lontano dalle esigenze, anche rivendicative, della classe ¹⁸².

La direzione della Cdl passa definitivamente nelle mani dei repubblicani di Ignazio Missoni e dei socialisti riformisti di Arnaldo Parmegiani che orientano la loro iniziativa sulla lotta politica e amministrativa e sull'eventuale presentazione di una lista di propri candidati alle elezioni.

L'intento è quello di creare intorno all'organismo sindacale un più vasto consenso allargando l'intervento della Cdl ai bisogni popolari e della piccola borghesia, in particolare dei commercianti, in modo da poter realizzare la scalata al Comune per promuovere quella politica di moralizzazione popolare bruscamente interrotta nel 1911. A mano a mano però, che questo dise-

¹⁸¹ *Il Messaggero*, 12 e 14 luglio 1913.

¹⁸² A. Pepe, *La CGdL dalla guerra di Libia all'intervento, 1911-1914*, Laterza, Bari 1972, appendice II; secondo la statistica, nel 1913 la Cdl di Tivoli possiede ancora una forza di 13 leghe per un totale di 505 soci. Nel 1914 i soci scendono a 344 e le leghe diventano 10.

gno prende corpo e coscienza tra i dirigenti della Cdl, questa s'allontana dai bisogni sempre più specifici della classe, trovandosi addirittura assente al momento degli episodi più significativi di quel periodo come lo sciopero generale del 1913 e, più tardi, la manifestazione di piazza per la settimana rossa.

La Cdl di Tivoli viene così ad essere relegata in un ruolo di semplice appoggio alle vicende politiche ed amministrative, snaturando quelle caratteristiche di classe che erano emerse fin dalla sua ricostruzione.

Il movimento operaio tiburtino viene a trovarsi in una fase di crisi d'identità profonda in cui la subordinazione di certe scelte alle esigenze dei partiti politici lo porta ad avere un ruolo passivo davanti alle scelte padronali di quegli anni, da cui uscirà solo dopo la guerra allorquando si verificherà una ripresa delle lotte con le occupazioni di terre e delle fabbriche nel biennio rosso. La stessa lega cartai, per molto tempo protagonista delle vicende di lotta del movimento, esce dall'esperienza largamente provata e, nonostante la adesione di molte sue componenti all'Unione sindacale italiana, nel 1914 subisce interamente il generale riflusso. Del resto l'impostazione politica data alla Cdl dai repubblicani e socialisti riformisti non le consente di porsi all'avanguardia delle agitazioni che sul fronte contadino interessano la zona, relegandola ad una funzione sostanzialmente localista.

Le agitazioni e gli scioperi bracciantili di Riofreddo, Carsoli, Castel Madama, Palombara e Monterotondo¹⁸³ non vengono seguiti dai dirigenti tiburtini venendo così meno la funzione originaria della Cdl, ossia di essere punto di riferimento per tutte le lotte operaie e contadine del circondario. L'ultima impennata del movimento operaio tiburtino si ha nel 1914 in occasione, alla vigilia della guerra, dello sciopero generale per la settimana rossa¹⁸⁴. Ma si tratta soltanto di un atto di solidarietà, per giunta isolato, di un movimento imbrigliato nelle maglie delle vicende amministrative e delle sue lotte interne.

Massimo Mari

¹⁸³ A. Caracciolo, *Il movimento contadino nel Lazio*, cit., p. 143.

¹⁸⁴ *Avanti!*, 11 giugno 1914.